

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## IV LEGISLATURA

---

### 28<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1963

(Antimeridiana)

---

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

---

### INDICE

CONGEDI . . . . . Pag. 1451

#### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 1451  
Presentazione . . . . . 1466

#### Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (52):

DARÈ . . . . . 1457  
FERRONI . . . . . 1479  
JANNUZZI . . . . . 1464  
MOLINARI . . . . . 1477  
MONGELLI . . . . . 1451  
PACE . . . . . 1475  
VERONESI . . . . . 1467  
ZANNINI . . . . . 1478



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale delle seduta antimeridiana del giorno precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Canziani per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

*Berlingieri, Monni e Tessitori:*

« Modifiche alla legge 25 febbraio 1963, numero 289, modificatrice della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sull'istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (147).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (52)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

È iscritto a parlare il senatore Mongelli. Ne ha facoltà.

**M O N G E L L I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare il relatore senatore Ferrari per la sua relazione che, senza dubbio, è una relazione studiata, approfondita. Mi spiace dover dire che in qualche punto divergo dalle vedute e dalle conclusioni del senatore Ferrari. Comunque resta acquisito che si tratta di una relazione fatta con l'anima, cioè fatta da un uomo che ha voluto immedesimarsi nei gravi problemi del nostro turismo.

Onorevole Ministro, se io, nono a parlare in quest'Aula, le dicessi nuovamente quanto le è stato detto in tema generale di politica del turismo e per quanto riguarda la preoccupante situazione del turismo medesimo in Italia, non farei che ripetere ciò che altri, certamente meglio di me, hanno detto. Io desidero invece soffermarmi su argomenti più particolari ed esaminare, benevolmente, beninteso, poichè la mia critica vuole essere costruttiva, alcuni aspetti particolari del turismo in Italia.

Precedenti oratori hanno, giustamente, fatto rilevare che il 25 ottobre 1962 (io non avevo allora l'onore di appartenere a quest'alta Assemblea) il Senato votò all'unanimità un ordine del giorno col quale invocava la costituzione di un Comitato dei ministri per il turismo. Ormai è trascorso circa un anno, ma di tale Comitato non si è ancora parlato in termini concreti. Ora, io mi permetterei di chiedere a lei, onorevole Ministro (le sembrerà forse una proposta non consona a questa Aula) se non crede sia opportuno che il Ministero del turismo si

renda promotore di una riunione dei Ministri interessati, che potrebbe avvenire su invito del Ministro del turismo medesimo. Potrebbe trattarsi di un fine settimana di lavoro, come si dice oggi; in tal caso i membri del Governo potrebbero addirittura essere ospitati in una qualsiasi località d'Italia, ove il riposo di fine settimana potrebbe essere accoppiato ad uno scambio di idee quanto mai efficace e qualificato. Questo dovrebbe farsi pur sempre con la chiara visione che il Comitato dei ministri per il turismo debba prendere vita al più presto, come noi ci auguriamo.

Mi consenta, ora, onorevole Ministro, di affrontare un'altra questione. La legge 15 febbraio 1962, n. 68, è stata veramente provvida in quanto ha regolamentato le provvidenze a favore dell'industria turistica e alberghiera. La Commissione interparlamentare prevista dalla cennata legge fu convocata da lei il 24 luglio scorso e poi, per suoi imprescindibili impegni, la convocazione venne rinviata al 26 luglio.

Ebbene, quella mattina noi fummo ospiti del suo Ministero, ma non potemmo dare un assetto giuridico alla Commissione per mancanza di presenze. Fu allora escogitato un sistema quanto mai, per me, deprecabile, quello cioè di nominare un Presidente e un Segretario provvisori. Era quello comunque un modo come un altro per non perdere una mattinata.

Durante i lavori della Commissione, so-praggiunsero altri parlamentari e si superò così il numero prescritto di presenze per la validità della riunione. Ella fece una esposizione molto precisa ed esauriente e tutti i presenti, poi, intervennero nel dibattito, però senza giungere ad alcuna conclusione unitaria.

Sembra che successivamente un parere scritto le sia pervenuto da parte del Presidente provvisorio, senza però che nessuno dei componenti ne fosse a conoscenza; parere che dovrebbe servirle di guida, a norma di legge, per l'erogazione di quei 3 miliardi, che furono stanziati dalla legge n. 68 del 1962 in favore delle attrezzature turistiche italiane.

In quella sede io mi permisi di fare una altra obiezione, in merito alla disponibilità dei fondi, obiezione che, con l'approvazione ormai imminente di questo bilancio, può ritenersi superata.

Onorevole Ministro, a mio parere la Commissione dovrebbe tenere più riunioni. Mi consta che ella si è compiaciuta di dire che, allorché il bilancio del turismo sarà approvato anche dall'altro ramo del Parlamento, ella convocherà la Commissione. Io non sono molto aduso alla vita parlamentare, ma non ritengo che una Commissione debba essere riunita da un Ministro, per quanto autorevole, ma debba invece autoconvocarsi, debba avere i suoi organi di presidenza che la convochino, ed indi deve esprimere un parere univoco. Quello che invece avvenne la mattina del 26 luglio non fu altro che un dibattito di carattere generale, nel quale intervennero molti parlamentari che espressero altrettanti pareri, senza poi avere una conclusione che esprimesse alcun carattere di univocità. In conclusione, ripeto, quella riunione si risolse in una semplice espressione di punti di vista personali espressi nel corso della discussione, ma fu priva di alcun carattere conclusivo di univocità. In verità, non so da chi possa essere convocata la Commissione interparlamentare della quale sto parlando: forse dal senatore o dal deputato più anziano? Comunque voglio sperare che detta Commissione abbia a vivere una vita autonoma e ad esprimere al più presto il suo parere univoco su una materia così delicata.

Onorevole Ministro, è stata lamentata, credo un po' da tutti, l'esiguità degli stanziamenti per il bilancio del suo Ministero, bilancio che forse è l'ultimo di tutti i bilanci dello Stato. Io credo invece che sia buona norma per chiunque, sia esso lo Stato, privato o ente statale o parastatale, che, allorché un'attività produttiva dà ottimi frutti, come ne dà il turismo italiano, non si debba trascurare il suo potenziamento; noi invece stiamo facendo il possibile per operare in senso contrario ad un suo potenziamento.

Il bilancio del suo Dicastero assomma a 22 miliardi 718 milioni, ai quali vanno ag-

giunti i 3 miliardi 145 milioni accantonati presso il Ministero del tesoro, per provvedimenti legislativi in corso di approvazione. In genere, quando si discutono i bilanci nei due rami del Parlamento, se ne sente dir bene e se ne sente dir male, ma la conclusione è soltanto una, e cioè che i bilanci restano quelli che sono stati proposti. Ora mi permetto di richiamare la sua autorevolissima attenzione su una notizia, non so se ufficiale, di cui lei certamente è al corrente, secondo la quale il Governo si appresterebbe a finanziare gli Enti provinciali del turismo con un sistema diverso da quello dell'erogazione già prevista in bilancio. Attualmente in bilancio, a questo titolo, sono stanziati 3 miliardi e 500 milioni. Sembra che, ove si giunga alla predetta diversa forma di sovvenzionamento, il Tesoro intenderebbe riprendersi, per dir così, quello stanziamento, riportandolo nel bilancio generale dello Stato. Ora, signor Ministro, sia buono o sia cattivo il futuro sistema, la realtà è che vi sono 3 miliardi e 500 milioni che lo Stato ha deciso di erogare per il turismo, miliardi che rischiano di essere destinati bensì ad altre necessità, tralasciando il turismo, che in questo momento invece ha un particolare bisogno di altri finanziamenti, o quanto meno di non perdere quello che già è stato assegnato ad esso.

Inoltre vi è la cifra di 1 miliardo e 800 milioni (trattasi di contributi erogati a suo tempo) che oggi vanno ritornando nelle casse dello Stato; ebbene, sembra che di questo miliardo e 800 milioni solo 800 milioni, gli spiccioli, rimarrebbero al Ministero del turismo, mentre il miliardo ritornerebbe nelle casse dello Stato. Ora, anche a questo proposito, io desidero levare la mia voce, perchè le anzidette somme (complessivamente sono circa 5 miliardi e mezzo), siano lasciate al turismo, che ne ha veramente bisogno. Io mi auguro, pertanto, che ella voglia e possa svolgere, onorevole Ministro, un'azione veramente efficace perchè questi stanziamenti non siano destinati ad altri fini.

Onorevole Ministro, io ho l'onore e il piacere di frequentare il suo Ministero da lungo tempo, sia per la mia attività di giorna-

lista, sia perchè sono stato Presidente della Azienda di soggiorno e turismo di Trani. Ebbene, sono al corrente della consistenza dell'organico del suo Ministero che, fra impiegati e funzionari, è di 512 unità. Attualmente però sono in servizio solo 486 persone; è vero che si è sopperito alle vacanze di personale con un organico aggiuntivo, ma anche questo organico aggiuntivo dice poco, perchè il tutto supera appena le 500 unità. Ora, onorevole Ministro, lei sa meglio di me quale sia l'attaccamento, quale la capacità con le quali i funzionari del suo Ministero svolgono la propria attività. Ma il turismo oggi in Italia non è più quello di un tempo: voi siete gli eredi del Commissariato del turismo che faceva del suo meglio, che era un Commissariato, aveva limitati compiti, finalità contingenti più ristrette.

Io non so, e questo mi permetto di chiederlo a lei, se il Ministero del turismo ha presentato un nuovo organico, ma un organico veramente che sia soddisfacente e faccia onore al suo Ministero. Quando si pensa che il suo Ministero deve, fra l'altro, esaminare progettazioni per sovvenzionare alberghi ed attrezzature turistiche (e si tratta di tre miliardi solo per la parte dei contributi) ed ha solo cinque funzionari tecnici, dico cinque — che vanno anche in trasferta, ed allorché si viene al suo Ministero si sente dire: ci dispiace, è assente, in trasferta per fare un sopralluogo — allora viene logico pensare: ma è mai possibile che un Ministero del turismo vada avanti con soli cinque funzionari tecnici? Rivediamo questa materia, onorevole Ministro, rivediamola per dare maggior vita e maggiore vitalità al suo Ministero. Non parliamo poi dei locali, per i quali il Ministero spende per fitto circa 80 milioni l'anno; locali che sono insufficienti per i suoi uffici, onorevole Ministro, per le sue segreterie, per le direzioni generali, insufficienti per l'ufficio stampa dove il suo capo, il professor Fuscà, si dibatte, in due camerette, alla meno peggio, e che è l'uomo che dovrebbe in certo senso essere, anzi lo è, il portavoce presso di lei di tutto quello che la stampa mondiale pubblica di interesse per il suo Ministero. È possibile che un Ministero di tale impor-

tanza, che presiede ad un settore, l'attività turistica, che porta all'Italia circa mille miliardi all'anno, debba vivere ed agire nell'attuale modo? Ciò è contrario ad ogni ragione di economia funzionale. Io non vorrei dire altro su questo argomento. Comunque, so che ella, onorevole Ministro, si sta premurando, sta facendo il possibile in tal senso, ma che le famose ragioni di Stato, le famose ragioni di bilancio continuano a tenerla nell'attuale situazione, senza considerazione alcuna per il suo Ministero che è di grande interesse per l'Italia, perchè fra l'altro apporta valuta estera.

Ne l'esposizione che ella ebbe la cortesia di farci nella cennata riunione interparlamentare, ella ebbe a dire che proprio nella Italia meridionale, dove minore è la struttura turistica e maggiori le necessità, è da lamentarsi il minor numero di domande. È la triste verità; sono un meridionale, e devo riconoscere che l'iniziativa privata è assente o quasi: forse non si vuole rischiare, forse vi è un complesso di inerzia, ma ciò non toglie che dobbiamo preoccuparci di potenziare turisticamente quella terra, perchè, allorquando l'onorevole senatore Perrino, nella sua bella, enfatica esposizione ebbe a dire che per Brindisi passano circa 200 mila turisti l'anno che vanno in Grecia, è naturale domandarsi: è possibile che questi 200 mila turisti non debbano spendere almeno una, due giornate di presenza a Brindisi, Lecce e dintorni, dove vi sono terre che nulla hanno da invidiare a la Grecia? I turisti non si fermano per due ragioni: perchè non sanno dove alloggiare e perchè quelle poche persone che si fermano vanno ad alloggiare in alberghi ove i prezzi stanno salendo, con tutte le conseguenze che ne derivano. Si sono costituiti tanti enti in Italia di tutti i generi, di tutte le maniere, per tutte le finalità; vanno bene o vanno male, io non lo so e non lo voglio giudicare in questo momento. Quello che è certo è che noi abbiamo, in Italia, fra gli altri, un Ente, non dello Stato, che, bene o male, in un certo momento ha costruito alcuni alberghi: parlo dell'Automobil Club d'Italia. Ha fatto degli alberghi però che hanno il grave difetto di non

essere alla portata della grande massa dei turisti, perchè si tratta di alberghi che praticano tariffe piuttosto elevate. Si potrebbero prendere accordi con l'A.C.I. perchè, avvalendosi della legge n. 68, costruisca e gestisca alberghi di media e decorosa categoria, a prezzi più accessibili alla gran massa dei turisti. Non tutti i turisti vanno in alberghi di prima categoria! Io ritengo che il Ministero del turismo non dovrebbe limitarsi a finanziare l'iniziativa privata che, ripeto, al Sud è ferma, ma sollecitarla in ogni modo. Sulla riviera romagnola, che è ricca di attività e di iniziative turistiche ed alberghiere — bisogna riconoscerlo — esistono più di 30 mila attività ricettive, dai migliori alberghi alle pensioni che si improvvisano; ove le famiglie, addirittura, si restringono in una camera perchè d'estate ospitano altra gente. Nella bella riviera romagnola si verifica il grande afflusso che tutti sappiamo; nel Sud nessuno si muove. Del resto, purtroppo, lei non può, così, di un tratto, fare entrare nella mentalità dei meridionali il prendere iniziative alberghiere, che richiedono tutta una serie di cognizioni, un certo saper fare, tutto un modo particolare di pensare e così via. Io le posso dire, ad esempio, che a Bisceglie c'è stata una bravissima persona, credo, attualmente sindaco di Bisceglie, che ha costruito un albergo; un altro ne è stato costruito ad Andria. Però questi alberghi come sono stati realizzati? Senza un criterio funzionale. Perchè? Perchè chi li ha progettati, sia pure munito di laurea, di capacità, di notorietà nella sua professione, di alberghi e di progettazione alberghiera ne capiva ben poco.

Signor Ministro, lei non ha molti fondi disponibili, però, forse, qualche somma la potrà rimediare nelle pieghe del bilancio.

Io mi permetto di proporre alla sua attenzione l'eventualità di bandire un concorso a carattere nazionale o, addirittura se lei vuole, a carattere internazionale, per la progettazione di alberghi tipo; essi saranno, così, progettati da tecnici che di progettazione di alberghi se ne intendono.

Spero lei mi comprenda, spero di essermi spiegato. Io voglio dire questo: quando al-

l'iniziativa privata si sarà facilitato il compito, fornendo, da parte del suo Ministero, oltre che quel validissimo contributo previsto dalla legge 68, anche una progettazione alberghiera, io mi auguro che tale nuovo elemento potrà rappresentare un'altra spinta affinché ci si decida, in Puglia, in Calabria, in Lucania, a costruire alberghi.

Naturalmente questo concorso dovrebbe comportare la progettazione di più generi di alberghi tipo: albergo al mare, albergo residenziale ecc.

Quindi, se il suo Ministero lo riterrà opportuno, io propongo che bandisca il cenato concorso di progettazione di alberghi tipo, e ciò per agevolare l'iniziativa dei privati.

Parlando di ospitalità, onorevole Ministro, un'altra cosa vorrei prospettare alla sua attenzione. L'indice del costo della vita, in Italia, ha raggiunto un livello che non ci possiamo nascondere, e di conseguenza anche il turista ne riceve i contraccolpi. Non c'è turista che, dopo essersi fermato in un ristorante non resti perplesso al momento di pagare il conto, anche quando si tratta di un ristorante gestito da un onest'uomo.

Il conto è sempre un punto interrogativo, per chi si reca a pranzo in un ristorante. Ora, io non ho viaggiato moltissimo ma ho una certa esperienza. Lei non ha altro che da passare la frontiera con la Svizzera, ed in qualunque ristorante, di qualunque classe di quel paese, le si offrirà il classico menù di un pranzo a prezzo fisso. Praticamente lei può spendere cinque franchi, può spenderne dieci, può spenderne venti, e sarà servito in corrispondenza. Consideriamo la situazione del turista, che fa e rifà più volte i conti in tasca per far durare il più possibile il suo soggiorno nella nostra terra, e mettiamolo in condizione di poter fare preventivamente la sua scelta ed i suoi conti, ancora prima di entrare nel ristorante. Egli, entrando, sa già che può spendere 5-10-20 franchi: se spende 5 invece di 20, è ovvio che non potrà ottenere lo stesso pasto. Perché questo menù a prezzo fisso non viene adottato nei ristoranti italiani? Io credo che sarebbe senza dubbio un modo di agevolare il turista. Non ci vuole una legge specia-

le, non ci vuole un provvedimento straordinario per far sì che, in qualunque categoria di ristoranti, si arrivi anche in Italia ad avere il menù a prezzo fisso. Naturalmente si può anche mangiare alla carta, ma il turista che ha scelto il prezzo fisso sa che pagherà quello che aveva visto scritto e basta. Questo è il sistema che io vorrei auspicare fosse adottato anche in Italia.

Passiamo ai prezzi degli alberghi; bravo chi ci capisce! Io ho usato la guida Michelin, ho usato l'Annuario alberghiero italiano. Ci sono elencati prezzi dai minimi ai massimi, ed è giusto: ci sono elencate le alte e le basse stagioni ed è giusto.

Per mettersi al sicuro, il turista guarda il prezzo più alto. Ma quando egli entra in un albergo, poichè la camera assegnatagli è messa a mezzogiorno anzichè a mezzanotte, ha una sedia in più anzichè una sedia di meno, i prezzi non sono più quelli previsti ed elencati. A parte, poi, il fatto che il turista, quando va a pagare il conto, vi trova: servizio, I.G.E., imposta di soggiorno, tutte cose che l'albergatore già sa di dover far pagare. Perché non adottiamo una tariffa che conglobi tutte queste voci? Il turista saprebbe già preventivamente quello che complessivamente dovrà pagare, e la sua vita sarebbe agevolata e semplificata.

V'è da considerare, inoltre, la lotta tra gli albergatori e il fisco, fisco che tende molto spesso a classificare gli alberghi alla categoria superiore, ed in effetti purtroppo li tassa per la categoria superiore per trarne maggiore tributo. Ciò va a danno del nostro turismo: il fisco percepisca un po' meno, ma l'albergo classificato, per esempio, di seconda categoria sia degnamente di seconda categoria, anzichè essere impropriamente classificato per la prima. Sono aspetti veramente importanti per il turismo perchè con l'attuale sistema, quando si scende in un albergo di seconda categoria, ben si sa di non aver voluto il meglio, ma si abbia almeno il conforto di un buon albergo di seconda categoria; quando invece si vuole andare in un albergo di prima categoria si finisce a volte con lo star peggio, perchè praticamente il conforto è quello di un albergo di seconda categoria.

Quindi, è auspicabile che il Ministro delle finanze inviti i suoi organi periferici a non inferire contro gli albergatori.

Ella, signor Ministro, da parte sua, può benissimo disporre che gli Enti provinciali per il turismo, che sono addetti proprio al servizio di classificazione degli alberghi, siano un po' più rigidi nel senso di pensarci bene prima di consentire una classifica superiore.

Onorevole Ministro, mi sono onorato di presentare una modifica aggiuntiva alla legge per il riordinamento degli Enti provinciali per il turismo. Probabilmente le dirò ora cose da lei sapute e risapute, ma è necessario che le richiami.

Gli Enti provinciali per il turismo hanno sede in tutte le città capoluogo di provincia: però molto spesso avviene che questi Enti provinciali per il turismo, che hanno competenza su tutta la provincia, se proprio non agiscono da aziende di soggiorno, poco ci manca: cioè si occupano principalmente del capoluogo.

Io ho proposto che, come nelle stazioni di soggiorno e cura e turismo deve essere istituita l'azienda, anche in tutti i capoluoghi di provincia sia istituita l'azienda di soggiorno cura o turismo. Allo Stato non verrebbe nessun maggiore aggravio, perchè le aziende traggono buona parte del loro finanziamento da una addizionale dell'uno per cento sulla ricchezza mobile categoria B/1.

L'uno per cento per i cittadini del capoluogo di provincia non è un gravame da preoccupare, e intanto si consentirebbe agli Enti provinciali del turismo, che si dibattono in ristrettezze finanziarie, la possibilità materiale di occuparsi anche dei centri minori della provincia stessa, centri che spesso meritano veramente di essere valorizzati e che invece vengono trascurati per mancanza di mezzi finanziari.

Quando giungerà in Aula, mi permetterò di illustrare meglio la mia proposta.

Tornando ancora agli Enti provinciali per il turismo, debbo dirle che a giusta ragione essi lamentano che, nell'ambito delle rispettive provincie, avviene un getto di pieghevoli e di altre forme propagandistiche che sono incontrollate, propaganda che sovente

è addirittura contraria a quelle che sono le linee di propaganda dell'organizzazione ufficiale.

I Comuni hanno istituito, per buona parte, assessorati al turismo, le Amministrazioni provinciali hanno istituito assessorati al turismo; si sono permessi un'infinità di enti del turismo. Ma è possibile che l'onorevole Ministro non possa sollecitare il Ministro dell'interno ed il Ministro dell'industria a far giungere ai Comuni, alle Amministrazioni provinciali e alle Camere di commercio, un richiamo, sia pure nella miglior forma, affinché quando tali enti svolgono attività turistiche o di propaganda turistica tengano presente la necessità di ricordarsi che esiste un Ente provinciale del turismo che è proprio l'organo addetto al coordinamento della propaganda? In tal modo la propaganda medesima non si tradurrà in uno sperpero di denaro e non diventerà addirittura improduttiva o anche contrastante e controproducente!

Mi corre l'obbligo di affrontare un'altra questione, per quanto lei, onorevole Ministro, c'entri soltanto, diciamo così (la mia parola non vuol essere scortese) di straforo. Ella sa che gli Stati Uniti si accingono a tenere a New York, nel 1964-65 una Fiera campionaria internazionale, che per l'organizzazione costerà loro un miliardo di dollari. È possibile che l'Italia, alla quale era stato riservato addirittura il suolo per costruire il suo padiglione, debba restare assente da quella manifestazione?

Le ragioni di questa assenza sembra si debbano ascrivere alle scarse disponibilità di bilancio. Dobbiamo forse fare una sottoscrizione nazionale per avere un padiglione italiano alla Fiera di New York? Dimentichiamo completamente i milioni di italiani che vivono in America, i quali non sapranno dove nascondere la faccia quando gli americani andranno a visitare la Fiera e domanderanno loro dov'è l'Italia? È possibile che l'Italia, una Nazione alleata, beneficata ed aiutata dagli Stati Uniti, che ha saldi rapporti di amicizia con quel Paese, ignori la Fiera di New York?

Sembra che soltanto la Fiat sarà presente. Io non so se farà un padiglione per suo



conto o se vi sarà un padiglione automobilistico comune nel quale vi saranno anche automobili Fiat. Comunque, per quanto la Fiat possa tenere alto il nome dell'Italia, è pur sempre un'industria privata che cerca di vendere i suoi prodotti, e non può certo pretendersi che difenda, da sola, il prestigio e il decoro nazionale. Mi auguro pertanto che si possa ancora rimediare in qualche modo a quanto è stato deciso. Sembra che il suolo destinato all'Italia sia stato concesso ad altri, visto che l'Italia non partecipava; occorre trovare il modo di rimediare.

Infine, onorevole Ministro, vorrei pregarla di ricordarsi delle *pro-loco*. Altri autorevoli colleghi, che hanno parlato prima di me, hanno fatto cenno a tale argomento, ma occorre che questi cenni non restino lettera morta, così come spesso avviene per le raccomandazioni che partono dai banchi del Senato o della Camera.

La situazione delle *pro-loco* è incredibile: è possibile si debba sempre dimenticarle, quando un finanziamento minimo sarebbe sufficiente, almeno per incoraggiamento?

Io credo di aver detto, sia pure in forma non troppo chiara e forse con troppa veemenza, come è mio costume, il mio pensiero, ma ho parlato lealmente ed onestamente. Sono convinto che, quando si parla, alla base di tutto debba esservi l'umanità e l'onestà del dire. Spero, onorevole Ministro, che ella voglia tener conto delle raccomandazioni che le ho fatto. (*Applausi dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Darè. Ne ha facoltà.

**D A R È .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio in questi giorni, mentre stiamo discutendo lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario 1963-64, si stanno svolgendo a Napoli i IV Giochi del Mediterraneo, manifestazione sportiva internazionale di notevole importanza, che vede gareggiare nello stadio S. Paolo e negli altri moderni impianti sportivi costruiti nella magnifica città partenopea, anche per merito di un notevolissimo contributo finanziario accordato

dallo Stato, atleti di 13 Paesi rivieraschi del mare Mediterraneo.

La presenza alla cerimonia inaugurale del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio dei ministri e della rappresentanza delle più alte cariche dello Stato, l'accurato e soddisfacente servizio di trasmissioni dedicate a questo avvenimento sportivo dalla Radiotelevisione, l'ampia cronaca che di esso viene quotidianamente fatta dai giornali specializzati e da quelli politici e d'informazione, con la naturale conseguenza di un temporaneo aumento di interesse e di curiosità da parte di un vasto pubblico, non soltanto di appassionati, verso il settore dello sport, tutto ciò, dicevo, ripropone ancora una volta alla responsabile attenzione del nostro Parlamento la questione generale dello sport in Italia. Ho detto « ripropone » perchè mi consta che già altre volte, in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, oppure in occasione dello svolgimento di interrogazioni o interpellanze riguardanti fatti o problemi sportivi, nei due rami del nostro Parlamento si è convenuto sulla necessità di affrontare seriamente e, di conseguenza, di regolamentare con adeguati e moderni strumenti legislativi questa materia che, piaccia o non piaccia, è diventata ormai anche nel nostro Paese un fenomeno sociale di grande importanza.

Il relatore di maggioranza che ha illustrato lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo lo scorso anno alla Camera dei deputati, dopo aver stigmatizzato « l'abnorme fenomeno del divismo sportivo e altri fenomeni di malcostume, quali la speculazione reclamistica e finanziaria ormai giunta per certi fattori a punte di vera e propria immoralità », auspicava che lo sport divenisse « nel più breve tempo possibile, un fattore di elevazione morale, fisica e civica dei giovani, dei lavoratori e di sempre più larghe masse di cittadini ».

Su queste affermazioni credo che possiamo tranquillamente concordare tutti noi, così come recentemente hanno concordato

all'unanimità i partecipanti alla Conferenza nazionale dell'Unione italiana sport popolari, i delegati al VII Congresso nazionale del Centro sportivo italiano, gli assessori comunali e provinciali allo sport riuniti nei due Convegni di Mantova e Messina e i partecipanti ad un Convegno di studi recentemente promosso dall'Associazione italiana circoli sportivi.

Credo, però, che dobbiamo anche essere tutti convinti che non è sufficiente esser d'accordo sul fatto che esiste un certo problema di interesse generale. Occorre, infatti, essere anche d'accordo per ricercarne la soluzione migliore possibile, usando gli strumenti legislativi idonei qualora esistano, oppure, in caso contrario, crearli.

Proprio su questo punto, invece, le opinioni sono decisamente discordi. C'è chi sostiene che lo strumento legislativo esiste già — la legge istitutiva del C.O.N.I. del febbraio 1942, n. 426, con le successive modificazioni — e che basterebbe pertanto aumentare congruamente il fondo a disposizione del C.O.N.I. perchè il problema sportivo in Italia fosse avviato decisamente verso una dignitosa soluzione. Naturalmente occorrerebbero anche altri provvedimenti, quali, ad esempio, l'approvazione delle norme di attuazione della legge sul C.O.N.I., l'esenzione fiscale per le manifestazioni sportive dilettantistiche, l'aumento del fondo per il cre-

dito sportivo e qualche altro provvedimento minore. Ma il punto principale sarebbe, secondo taluni, l'aumento dei fondi a disposizione del C.O.N.I., restando integra, s'intende, la sua completa autonomia.

Altri invece sostengono che il C.O.N.I. deve badare esclusivamente alla preparazione degli atleti per le Olimpiadi, avvalendosi dei suoi organi istituzionali. Il resto dovrebbe essere di competenza dello Stato, che dovrebbe far decidere al Parlamento l'indirizzo generale di una politica sportiva dilettantistico-ricreativa, che dovrebbe poi essere svolta dal Governo e dagli Enti locali, per la parte riguardante gli impianti sportivi e dagli Enti di propaganda sportiva, dalle Società sportive regolarmente riconosciute dagli organi competenti e anche da libere associazioni di cittadini, per la parte dilettantistico-ricreativa vera e propria. Si dovrebbe anche prevedere la libertà per il singolo cittadino di accedere ai campi sportivi o di ricreazione per un suo impiego del tempo libero. Il Governo naturalmente dovrebbe essere responsabile di fronte al Parlamento del regolare sviluppo e del funzionamento di queste attività dilettantistico-ricreative. Su queste due posizioni si è molto discusso in questi ultimi anni, tanto da creare perfino, qualche volta, palesi contrasti fra il C.O.N.I. e il Ministero del turismo e dello spettacolo.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue D A R È ) Prima di esprimere il mio parere su questa questione, vorrei dire ancora una volta la mia opinione su quanto il C.O.N.I. ha fino ad ora fatto in favore dello sport italiano, sia per quanto riguarda la costruzione e il rammodernamento di centinaia di impianti sportivi, sia per quanto concerne la preparazione degli atleti che hanno gareggiato in difesa dei colori italiani in innumerevoli gare internazionali, e soprattutto alle Olimpiadi. Il C.O.N.I., che alla fine del 1961 aveva speso oltre 14 miliar-

di per gli impianti sportivi (senza contare la grossa cifra stanziata per le Olimpiadi di Roma, per la quale a tutt'oggi è ancora in debito di circa 3 miliardi e mezzo), il C.O.N.I., dicevo, ha operato egregiamente e merita la riconoscenza di tutti gli sportivi italiani, e non solo degli sportivi, sia per quanto ha fatto direttamente per assolvere ai suoi compiti di istituto, sia per quanto ha fatto in sostituzione dello Stato, che poco o nulla si è preoccupato del problema sportivo dal 1945 ad oggi.

Queste affermazioni, del resto, le ho fatte anche pochi mesi or sono, nelle mie relazioni introduttive ai Convegni degli Assessori allo sport di Mantova e di Messina (Convegni, sia detto per inciso, che hanno visto la partecipazione degli assessori di tutti i più importanti enti locali italiani). In quell'occasione, aggiungo, gli ordini del giorno conclusivi, che furono votati all'unanimità, misero in evidenza la grave situazione esistente oggi in Italia nei settori degli impianti sportivi e nel più vasto settore delle attività ricreative e del tempo libero. Penso che il signor ministro Folchi ricorderà che ebbi l'onore di illustrargli personalmente questi ordini del giorno, nel suo ufficio al Ministero del turismo e dello spettacolo, insieme con alcuni miei colleghi assessori allo sport, appositamente delegati dai convegni che ho testè nominato.

Il giudizio, quindi, che sull'operato del C.O.N.I. dal 1945 ad oggi viene dato da tutte le forze che, nel nostro Paese, hanno contribuito in varia maniera e con differenti mezzi e risultati a costruire impianti sportivi o a propagandare e organizzare attività sportive minori dilettantistiche, nel quadro preminente dell'occupazione del tempo libero, questo giudizio, dicevo, sul C.O.N.I., è stato ed è tuttora, nel suo complesso, altamente positivo. Gli assessori allo sport, però, insieme con i tre maggiori enti di propaganda sportiva (U.I.S.P., Centro sportivo italiano e Associazione italiana circoli sportivi) non possono non rilevare — e qui, signor Ministro e onorevoli colleghi sta il bandolo della matassa — che l'attività del C.O.N.I. è stata ed è, e non può essere altrimenti definita se non un'attività settoriale. In parole povere, non c'è mai stato un indirizzo generale di una politica sportiva e ricreativa, sempre nel quadro dell'occupazione del tempo libero, che abbia via via ispirato questo o quel provvedimento del C.O.N.I., che ha dovuto sempre dare preminenza invece alle attività sportive a carattere agonistico.

Del resto, obiettivamente parlando, non poteva essere altrimenti. Il C.O.N.I. infatti — secondo quanto si legge nello statuto

che regola il Comitato olimpico internazionale — ha per solo scopo quello di sovrintendere allo sviluppo e alla salvaguardia dello sport dilettantistico per la preparazione ai giuochi olimpici. Il C.O.N.I. deve inoltre essere svincolato da legami politici e commerciali, e deve essere completamente indipendente e autonomo. Tutto qui. Il resto è una bardatura e una sovrastruttura create dal Governo fascista con la legge n. 426, che è stata successivamente modificata nel 1943, nel 1947 e nel 1959 solamente per togliere dal testo della legge medesima le parole « Duce », « Regime fascista » e « Partito nazionale fascista ». Unica sostanziale modifica apportata dopo il 1942 è stata quella che il segretario generale del C.O.N.I. (se ho ben capito il senso della modifica dell'articolo 6 di detta legge) non è più componente di diritto del Consiglio nazionale del C.O.N.I., ma ne è solamente segretario.

La legge istitutiva del C.O.N.I. del 1942 è, pertanto, decisamente e nettamente anacronistica e non più rispondente alle attuali esigenze moderne. Di questo fatto, del resto, si sono resi conto anche i parlamentari relatori sugli ultimi bilanci del Ministero del turismo e dello spettacolo e gli stessi rappresentanti del Governo. Si è denunciato a chiare lettere che l'attuale legislazione che regola l'attività sportiva nel nostro Paese deve essere radicalmente modificata e che deve essere affrontata con chiarezza la questione della distinzione tra sport e spettacolo sportivo, onde predisporre gli strumenti legislativi idonei per inquadrare tutta la materia. Non si può più ammettere, infatti, che siano tuttora validi i concetti espressi nella relazione allegata al disegno di legge n. 1754, presentata per l'approvazione alla Camera dei fasci e delle corporazioni dal segretario del partito fascista il giorno 8 gennaio 1942 e tramutata in legge il successivo 16 febbraio. Quella relazione, dopo aver ammesso che compito istitutivo del C.O.N.I. era solo quello di curare la partecipazione degli atleti italiani alle Olimpiadi, sottolineava poi la necessità e l'urgenza di ampliare i poteri e la sfera di competenza con queste precise parole: « all'articolo 2 viene stabilito che compiti del C.O.N.I. sono: l'organizzazione e

il potenziamento dello sport nazionale e l'indirizzo di esso verso il perfezionamento atletico, con particolare riguardo al miglioramento fisico e morale della razza.

Con questa disposizione, continuava la relazione, è fissato il concetto che lo sport non è fine a sè stesso, nè ha semplicemente carattere ricreativo ed agonistico, ma si inquadra nella politica razziale del regime ». Credo che questo concetto sia abbastanza eloquente da non richiedere alcun commento. È vero che il C.O.N.I. dopo il 1945 non ha tenuto conto di queste direttive razziali, ma è altrettanto vero che le parole: « con particolare riguardo al miglioramento fisico e morale della razza », fanno tuttora parte integrante dell'articolo 2 della legge vigente sul C.O.N.I.

Senza andare troppo oltre, citerò l'articolo 3 della stessa legge, articolo non soppresso e neppure modificato. L'articolo 3 dice: « Il C.O.N.I. provvede alla conservazione, al controllo ed all'incremento del patrimonio sportivo nazionale e coordina e disciplina l'attività sportiva comunque e da chiunque esercitata ». Anche questo articolo 3, evidentemente, risente del particolare periodo e dell'ambiente politico esistente nel nostro Paese nel 1942. Oggi, però, non si può più consentire, nemmeno in linea teorica, che un indirizzo generale di politica sportiva possa essere dato all'infuori del Parlamento, perchè in ogni Paese civile e moderno è ormai riconosciuto che lo sport è un fatto sociale della massima importanza, un autentico bisogno delle masse e come tale deve essere controllato, indirizzato e sviluppato dallo Stato nel quadro più vasto dell'occupazione da parte di tutti i cittadini del grande e piccolo tempo libero.

Su questo concetto concorda anche l'onorevole senatore Ferrari, relatore sul disegno di legge riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo. Dice infatti il nostro collega Ferrari: « Il problema dei rapporti tra lo Stato e lo sport, poggiando su basi giuridiche e strumentali inadeguate, non ha potuto evolversi nella direzione auspicata attraverso molteplici istanze, poste da tutti i settori sportivi sin dalla costituzione del Ministero del turismo, e cioè fin dal 1959 ». Stan-

do così le cose, mentre da una parte vi è la tendenza ad irrigidirsi per mantenere intatta la legge istitutiva del C.O.N.I., con le irrilevanti modifiche sostanziali apportatevi nel 1943, 1947, 1959, sostenendo che sarebbe sufficiente dare esecuzione alle norme di attuazione della medesima perchè il problema fosse risolto — e qui, aprendo una parentesi, debbo dichiarare che dette norme di attuazione suscitano in me non poche perplessità e riserve, proprio perchè risentono del difetto originario della legge stessa — dall'altra parte vi è chi punta i piedi per ottenere un radicale rinnovamento della materia. E poichè il Parlamento e vari partiti politici hanno sempre avuto più grosse gatte da pelare, dal 1945 ad oggi, la questione sportiva si trasforma da un convegno all'altro, rimbalza da un ordine del giorno all'altro, viene qualche volta dibattuta sui giornali a grande tiratura, più spesso nelle riviste specializzate, ma poi tutto si smorza e si tira avanti alla meno peggio, sperando sempre che arrivi il momento delle grandi decisioni.

Ad onor del vero c'è stata anche una solenne promessa da parte del ministro Folchi, fatta il 25 ottobre scorso in questa stessa Aula, in seguito ad un auspicio formulato dal senatore D'Albora. Il ministro Folchi, dopo essersi dimostrato scettico sulla possibilità di arrivare, prima della fine della terza legislatura, alla elaborazione di una nuova legge organica che disciplinasse tutto il settore dell'attività sportiva, e conseguentemente che rivedesse anche l'ordinamento del C.O.N.I., e dopo aver detto che si sarebbe accontentato se fossero state almeno approvate, sempre prima della fine della terza legislatura, le norme di attuazione della legge, n. 426, aggiungeva testualmente: « Per il resto, alla nuova legislatura il compito di dar vita ad una legge che, per quanto mi riguarda, è tuttora in fase di studio. Io sarò lieto di lasciare, anzi, uno studio completo, integrale, assolutamente esauriente, nei suoi diversi capitoli, perchè i vari problemi possano essere presi in considerazione dai futuri legislatori ».

Questa è la promessa fatta dal ministro Folchi, che regge oggi lo stesso Dicastero da un anno fa.

Credo di sapere che il Ministro ha mantenuto l'impegno assunto e che la bozza della nuova legge è già pronta: spero che venga presto messa a nostra disposizione per poterla studiare.

Tornando all'argomento principale, dicevo poco fa che vi sono due tendenze in atto, che chiamerò, per comodità di discorso, una conservatrice ed una innovatrice.

Chi vuole che resti tutto come prima, salvo l'emanazione delle norme di attuazione della legge n. 426, sta operando continuamente, con solerzia e con molta intelligenza, ottenendo in verità buoni risultati. Il C.O.N.I., infatti, ha aumentato il ritmo di lavoro dei suoi preparatissimi funzionari ed ha promosso la costituzione di una Consulta parlamentare sportiva, che ha tenuto già diverse riunioni al Foro Italico. Questa Consulta, della quale faccio parte anch'io, ha già preso in esame il problema degli impianti sportivi e il problema dell'aumento del fondo a disposizione del credito sportivo, e sta affrontando il grosso problema degli impianti sportivi scolastici.

Bisogna obiettivamente ammettere che il C.O.N.I. non perde tempo, anche se, come ho detto in sede di Consulta ed ho ripetuto poco fa in quest'Aula, la sua iniziativa è solamente settoriale, ed in certi casi mostra un po' la corda, come per esempio nella proposta per l'aumento del fondo a disposizione del credito sportivo, che è stata poi fatta propria e tramutata in proposta di legge dai deputati membri della Consulta.

D'altra parte, quelli che ho definito, per comodità del discorso, gli innovatori hanno presentato una proposta di legge alla Camera dei deputati per lo sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi.

Questa seconda iniziativa non è altro che il disegno di legge n. 2721 (la cosiddetta, impropriamente, legge Folchi) integrato con il disegno di legge della Commissione.

Sulla proposta di legge n. 359, presentata in data 27 luglio scorso d'iniziativa dei deputati membri della Consulta parlamentare sportiva, debbo rilevare che, mentre in teoria potrebbe rappresentare un serio, con-

creto avvio alla soluzione del grave problema degli impianti sportivi, in pratica beneficerà solo pochi Enti locali, date le deficitarie condizioni di bilancio della stragrande maggioranza delle Province e dei Comuni d'Italia e data, soprattutto, la facoltatività della spesa, secondo l'articolo 91 della vigente legge comunale e provinciale.

Sulla proposta di legge n. 316, d'iniziativa di deputati appartenenti tutti, credo, al Partito della Democrazia cristiana, rinnovo in questa sede le critiche e le ampie riserve già da me formulate in occasione dei Convegni interregionali degli assessori allo sport.

Credo sia importante dire subito che tutti i miei colleghi, di tutte le parti politiche, furono d'accordo con le mie conclusioni.

La proposta di legge n. 316, infatti, ha solamente tre aspetti veramente importanti ed accettabili.

Il primo sta nel fatto che è la prima volta che si stabilisce il principio che lo Stato deve aiutare finanziariamente lo sport.

Il secondo è rappresentato dal fatto che è la prima proposta di legge che viene portata davanti al Parlamento, in questa legislatura, nel settore dello sviluppo degli impianti sportivi e dei campi di ricreazione per la gioventù. Nella terza legislatura v'era stato il disegno di legge n. 2721, che poi decadde con il finire della legislatura stessa.

Il terzo è rappresentato dagli articoli 7, 8 e 11, dove si parla dell'obbligatorietà per i Comuni di prevedere o di inserire, nei programmi di fabbricazione o nei piani regolatori, aree destinate a campi di ricreazione per la gioventù ed a impianti sportivi, e dove si prevede (articolo 11) la espropriazione per cause di pubblica utilità delle aree necessarie all'attuazione della legge.

Nei rimanenti articoli la proposta di legge n. 316 è accettabile nella parte che prevede oneri a carico di terzi (Istituti autonomi case popolari, I.N.A.-Casa, industrie pubbliche o private), mentre invece, a mio avviso, è completamente insufficiente quando tratta degli oneri a carico dello Stato e, di riflesso, di quelli a carico degli enti locali.

A parte il fatto che è molto discutibile, per non dire ingiusta, la distinzione fatta dal-

l'articolo 1, che limita l'intervento di questa legge solo ai Comuni con popolazione da 2 a 50 mila abitanti e ad una spesa per ogni impianto che non superi i 25 milioni (e qui occorrerebbe un lungo discorso, che non è il caso di fare ora), è evidente l'esiguità della spesa prevista a carico dello Stato di 15 miliardi e mezzo in un periodo di ben 29 anni!

L'articolo 14, a sua volta, prevede uno stanziamento di soli 3 miliardi per la concessione dei contributi in capitale e sulla spesa per i materiali e la mano d'opera specializzata previsti dall'articolo 1, primo comma, n. 1, n. 2 e n. 3, di fronte invece ai 18-20 miliardi a totale carico dei Comuni.

La proposta di legge, con gli stanziamenti fissati in queste misure, con tutta probabilità rischia di produrre effetti molto limitati, se sarà tramutata in legge.

Occorre a questo punto osservare che la legge comunale e provinciale classifica facoltative per gli Enti locali le spese di carattere sportivo.

L'articolo 91 della legge comunale e provinciale del 1934 prevede, infatti, fra le spese obbligatorie a carico dei Comuni solamente quelle dei contributi per gli impianti dei campi di tiro a segno e per la custodia, illuminazione e riscaldamento delle palestre scolastiche o dei campi sportivi scolastici.

Le spese facoltative, come è ben noto, quando i bilanci comunali e provinciali sono deficitari e sono pareggiati dalle sovrimposte eccedenti il limite legale, debbono essere approvate dalla maggioranza dei consiglieri assegnati al Comune o alla Provincia e quasi sempre non sono poi approvate dalla Giunta provinciale amministrativa proprio per la pesantezza dei bilanci stessi.

A sostegno di quanto sto dicendo, a questo proposito, vi porto l'esempio recentissimo (è del 16 settembre 1963, quindi di nove giorni fa) di una decisione della G.P.A. di Mantova sul bilancio preventivo 1963 di quell'Amministrazione provinciale. Nove giorni fa (in data 16 settembre 1963) il Consiglio provinciale ha deliberato le controdeduzioni alle decisioni dell'Autorità tutoria, che stabiliva di non ammettere alcuna nuova spesa facol-

tativa in rapporto alle condizioni deficitarie del bilancio, e controdeduceva inoltre alla decisione della G.P.A. stessa che riduceva notevolmente altre spese facoltative che noi avevamo sempre stanziato, e che la G.P.A. aveva sempre approvate integralmente dal 1951 in poi.

Una riduzione clamorosa veniva ordinata, per esempio, sullo stanziamento delle borse di studio in favore degli studenti poveri e meritevoli.

Debbo aggiungere, per la verità, che il Consiglio provinciale di Mantova ha deciso all'unanimità di insistere sulle nostre precedenti deliberazioni.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che si possa avere sin d'ora la certezza matematica che la G.P.A. cambierà parere.

Resta comunque il fatto che le spese facoltative (e tali, ripeto, sono quelle in favore dello sport) sono soggette ad essere depennate dalla G.P.A. in virtù del famoso articolo 91 della legge comunale e provinciale che ho già citato.

E se questo succede in bilanci di amministrazioni che per la prima volta presentano un *deficit* (*deficit* che non ci sarebbe, solo se si ponesse mano ad un'equa riforma della legge sulla finanza locale), cosa possono fare gli oltre 4 mila Comuni che sono tuttora mancanti di impianti sportivi, dato che è logico pensare che essi ne siano sprovvisti proprio perchè hanno un bilancio che non può sopportare tale spesa?

Dire quindi, come avevano affermato i relatori sul disegno di legge n. 2721 (la cosiddetta legge Folchi) « che non sia una questione di obbligatorietà e di facoltatività delle spese considerate, ma sia una questione di consapevolezza degli amministratori » più o meno sensibilizzati su questo problema, dimostra, a mio parere, la scarsa conoscenza che avevano i relatori della situazione finanziaria in cui si trovano quasi tutti i Comuni e le Province d'Italia.

Occorre, quindi, un primo provvedimento che modifichi l'articolo 91 della legge comunale e provinciale del 1934, nel senso di rendere obbligatorie per i Comuni e per le Province le spese in favore dello sport genericamente inteso.

Occorre, inoltre, riformare anche la legge sulla finanza locale, al fine di permettere la contrazione di mutui per la costruzione degli impianti sportivi, anche quando non vi sia la possibilità di rilasciare delegazioni sulle imposte in garanzia, sostituendosi in questi casi come garante lo Stato e le Regioni, dove queste esistono.

Dovrebbe essere previsto anche il caso, da controllare tramite una apposita Commissione, di contributi per il totale importo della spesa, quando si riscontri lo stato di necessità e di bisogno. Un provvedimento, questo, che potrebbe essere simile a quello previsto dalle leggi n. 589 del 3 agosto 1949 e n. 645 del 9 agosto 1954, che prevedono speciali facilitazioni per l'esecuzione di opere pubbliche in interesse degli Enti locali.

Parallelamente dovrebbe essere aumentato considerevolmente il fondo dell'Istituto per il credito sportivo, portando fino a 25-30 anni il periodo di ammortamento dei mutui, e ciò per favorire i Comuni e le Provincie che avessero possibilità di ricorrere a quell'Istituto.

Tornando ora all'impegno finanziario previsto a carico dello Stato dalla proposta di legge n. 316, faccio osservare che i 500 milioni o poco più che lo Stato metterebbe annualmente a disposizione dello sport attraverso i mutui venticinquennali, rappresentano appena i tre quarti del gettito fornito dal totocalcio allo Stato in due settimane qualsiasi dello scorso autunno-inverno, mentre, invece, presa nel suo totale per i 29 anni, la somma che lo Stato metterebbe a disposizione con questa proposta di legge è appena la metà di quanto ha speso il C.O.N.I. in 15 anni, senza averne l'obbligo istituzionale, in direzione degli impianti sportivi.

Credo si debba convenire, pertanto, che è troppo esiguo l'impegno finanziario dello Stato, se sarà mantenuto in limiti così modesti.

Altra lacuna molto seria di questa proposta di legge è la totale mancanza di qualsiasi accenno ai beni della ex G.I.L., che rappresentano tutt'ora un cospicuo patrimonio, che potrebbe essere trasferito in proprietà ai Comuni per la sua immediata utilizzazione.

Per finire, si deve osservare che la somma destinata dallo Stato per finanziare la proposta di legge n. 316 è tolta (articoli 15 e 16) ai già ridotti fondi a disposizione del C.O.N.I., con la logica e fatale conseguenza che questo ente dovrà sospendere i suoi contributi verso l'esterno, limitando probabilmente anche i fondi destinati alle federazioni sportive.

Che fare allora? Noi socialisti pensiamo che il problema possa e debba essere affrontato solamente avendo chiara e precisa la visione del problema in tutta la sua interezza, per poterlo avviare seriamente ad una soddisfacente soluzione.

Pur non dimenticando che è giusto dare la precedenza ai più grossi problemi che urgono e che incombono sul Paese, crediamo che la questione della occupazione del tempo libero e, quindi, anche i problemi dello sport rivestano una tale importanza, proprio perchè fenomeni sociali di massa, da richiedere una tempestiva ma ponderata soluzione da parte del nostro Parlamento.

È nostra opinione che si debba fare una netta distinzione fra lo sport professionistico e lo sport dilettantistico, e nel settore dilettantistico distinguere inoltre lo sport praticato con fini agonistici dallo sport praticato solamente come attività ricreativa.

Il C.O.N.I. dovrà mantenere la sua completa autonomia e dovrà avere assicurato il suo fabbisogno finanziario in misura anche notevolmente superiore a quella di cui dispone attualmente.

Evidentemente dovrà dimostrare periodicamente il suo fabbisogno sulla scorta di bilanci economici preventivi, non tecnici, e poi rendere conto della spesa con i bilanci consuntivi.

Naturalmente la cifra occorrente al C.O.N.I. dovrà essere stanziata dallo Stato, e non soggetta agli alti e bassi dei concorsi pronostici.

In poche parole il C.O.N.I., autonomo ed indipendente (così come deve essere secondo le norme del Comitato Olimpico Internazionale), dovrà interessarsi esclusivamente dei suoi compiti d'istituto.

L'attività sportiva, invece, a carattere dilettantistico-ricreativo, e che possiamo defi-

nire meglio come una delle molte maniere con le quali un cittadino può impiegare il proprio tempo libero, questa attività, dicevo, dovrà essere coordinata, vigilata e sempre più sviluppata dallo Stato, che dovrà avvalersi dei suoi tradizionali organi, ricorrendo anche all'ausilio degli enti di propaganda sportiva.

Con ciò, ovviamente, noi socialisti non intendiamo volere la statizzazione dello sport, che è ben altra cosa.

Il Parlamento deciderà sull'indirizzo generale da darsi a questa politica per l'occupazione di tutto il tempo libero, quindi anche per il settore sportivo-ricreativo a carattere dilettantistico o di puro svago, emanando apposite leggi e controllando il tutto con quelle modalità e con quegli eventuali organismi che gli sembrerà più opportuno emanare e costituire.

Ecco, sinteticamente, come noi socialisti vediamo la soluzione del complesso ed oggi ormai scottante problema dello sport in Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le considerazioni che ho esposto il nostro giudizio su questo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo non può essere positivo, proprio perchè esso non è che un rendiconto di quanto si è potuto fare o di ciò che si potrà fare nell'immediato futuro, affidandosi, però, ai sorpassati criteri con cui da anni si è utilizzata la spesa pubblica in questo settore.

Il nostro voto di astensione vuole perciò avere un significato di critica e al tempo stesso di stimolo, perchè si muti radicalmente indirizzo nell'attività di Governo e di amministrazione in un settore che sta diventando sempre più importante.

Noi socialisti sottolineiamo la necessità che nel programma di quella maggioranza e di quel Governo che auspichiamo per l'ormai molto prossimo futuro trovi la sua giusta collocazione la programmazione della spesa pubblica, in una prospettiva di tempo sufficientemente ampia, ed in essa abbia il giusto rilievo il problema dell'occupazione del tempo libero, e quindi anche dello sport, che non deve più essere considerato un privilegio, ma invece una delle tante conqui-

ste del mondo del lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

« Il Senato,

considerato che la politica turistica adottata dal Ministero del turismo e dalla Cassa per il Mezzogiorno deve, nei territori in cui quest'ultima opera, essere ispirata, a "criteri unitari e organici" che, a loro volta, s'inquadrino nella politica generale, economica e turistica del Paese, e secondo gli orientamenti più comuni di politica internazionale; che detta politica deve rispondere ai seguenti razionali principi:

1) carattere "aggiuntivo" e non "sostitutivo" degli interventi della Cassa rispetto a quelli ministeriali;

2) intervento del Ministero anche nelle opere di carattere straordinario di notevole importanza;

3) distribuzione degli interventi non secondo regole di concentrazione in poche e tradizionali località, ma diffusi in tutte le regioni nelle quali naturalmente vi siano interessi turistici da tutelare e secondare;

4) distribuzione degli interventi secondo le esigenze della produttività, non disgiunte però da quelle dell'elevazione del tenore di vita delle popolazioni e della creazione di posti di lavoro come mezzo di assorbimento degli esodi dal settore agricolo,

invita il Governo a seguire le linee di politica turistica indicate nelle premesse ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Jannuzzi ha facoltà di parlare.

**J A N N U Z Z I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è in questi giorni più che mai d'attualità il dibattito, credo un po' ritardato, sulla continuazione



della vita della Cassa per il Mezzogiorno. E poichè uno dei compiti istitutivi della Cassa è l'intervento nel settore turistico, permettete che io mi intrattenga brevissimamente su questo tema per esaminare anzitutto che cosa ha fatto la Cassa per il Mezzogiorno in tale settore, che cosa contemporaneamente ha fatto nel Mezzogiorno il Ministero del turismo, quali siano le prospettive degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nel futuro, quali siano gli inconvenienti lamentati nell'intervento della Cassa rispetto all'intervento del Ministero, e quindi quale sia la azione di coordinamento necessaria.

Partendo dal primo punto, dirò che la Cassa per il Mezzogiorno è intervenuta, nei territori in cui opera, con finanziamenti e con opere che ascendono a 68 miliardi tra gli stanziamenti previsti dalla legge originaria, gli stanziamenti successivamente effettuati e uno storno di quattro miliardi operato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Di questi 68 miliardi (ho i dati al 30 giugno 1962, cioè i dati della relazione del Presidente del Comitato dei ministri al Parlamento del 20 aprile 1963) 56 miliardi e mezzo sono stati spesi in opere d'interesse turistico di carattere generale, con l'approvazione di 697 progetti, mentre 12 miliardi e 583 milioni sono stati spesi per finanziamenti a 316 iniziative alberghiere.

Il Senato sa che, con la legge del 29 settembre 1962, i mutui alberghieri sono stati elevati fino all'80 per cento della spesa ammessa e sono stati estesi anche a pensioni, locande, autostelli, rifugi alpini, villaggi turistici e alle relative attrezzature.

Si aggiunga che tra gli investimenti di carattere generale che la Cassa per il Mezzogiorno ha compiuto vi sono delle infrastrutture che riguardano indirettamente il turismo, e precisamente nel campo della viabilità, degli acquedotti, degli scavi, dei musei, dei restauri, per cui la Cassa ha speso altri 50 miliardi. Considerati, dunque, i 68 miliardi spesi direttamente nel turismo e i 50 miliardi spesi per opere di infrastrutture che riguardano il turismo, l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel primo dodicennio è stato di 118 miliardi.

Analogo e corrispondente, per quanto riguarda la sua breve vita dal 1959 ad oggi, è stato l'intervento del Ministero del turismo e dello spettacolo? Francamente deve dirsi di no. Io ho alcuni dati che sono molto significativi. Dice la relazione che ho citato che nel 1962 il Ministero del turismo e dello spettacolo è intervenuto con appena 1 miliardo a favore degli enti provinciali del turismo; è intervenuto, complessivamente, per 20 miliardi nei finanziamenti di carattere alberghiero; ha concesso nel 1961-62 25 milioni per il turismo sociale e giovanile; il 3 luglio 1962 ha stanziato 137 milioni per opere di interesse turistico in base alla legge 4 agosto 1955.

Debbo ora accennare, come avevo detto, alle prospettive che la Cassa per il Mezzogiorno ha per il futuro nel settore turistico. In primo luogo si pone il problema della continuazione o meno della Cassa. L'opinione prevalente è che la Cassa debba essere prorogata perchè, sorta nel 1950 con lo scopo di raggiungere l'obiettivo finale che era quello dell'unità economica del Paese, pur avendo compiuto passi molto notevoli — come i dati stanno a dimostrare — non ha ancora raggiunto questo obiettivo, onde sarebbe illogico che non si utilizzasse ancora uno strumento che si è dimostrato efficiente, sia dal punto di vista tecnico sia da quello finanziario, fino all'espletamento del suo compito.

La Cassa per il Mezzogiorno ha compiuto anche degli studi in ordine agli stanziamenti. Ora, mentre la previsione della proroga della Cassa è di un quindicennio, invece gli studi per gli stanziamenti sono limitati ad un quinquennio (che deve considerarsi non dal 1965 al 1970, cioè dalla data di scadenza della Cassa per 5 anni successivi, bensì dal 1964, cioè dalla data in cui la Cassa, avendo già impegnato tutti i fondi che le sono stati assegnati nel 1950 e successivamente, verrà a trovarsi priva di mezzi).

Ora, per il settore turistico è stata prevista una spesa nel quinquennio di 150 miliardi così suddivisi: 100 miliardi per finanziamenti alberghieri con l'istituzione di altri 40.000 nuovi posti-letto e 50 miliardi per infrastrutture turistiche di carattere generale.

Sulla base di tutti i dati innanzi esposti, vorrei richiamare l'attenzione del Senato e del Ministro su alcune considerazioni d'ordine generale.

Innanzitutto mi pare necessario, mantenendosi in vita la Cassa per il Mezzogiorno (la quale in definitiva amministrerà fondi di entità superiore anche a quelli del Ministero del turismo) che sia adottata un'organicità e unitarietà di indirizzi tra essa e il Ministero in fatto di politica turistica nel Meridione.

Sarà poi necessario assicurare, se non accentuare, il mantenimento del carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. A questo proposito è lecito fare un'osservazione: il Ministero deve essere dotato di mezzi sufficienti per attuare anche interventi di carattere straordinario. La divisione delle competenze fra la Cassa per il Mezzogiorno e il Ministero, infatti, non deve risolversi nel fatto che alla Cassa competano le opere straordinarie e al Ministero le opere ordinarie. Il Ministero deve provvedere anche alle opere straordinarie, perchè diversamente si perderebbe il carattere aggiuntivo degli interventi della Cassa. Le fonti di finanziamento delle opere della Cassa devono essere straordinarie, ma il Ministero deve curare anche le opere non di carattere ordinario.

Secondo punto. Prevale negli indirizzi della Cassa per il Mezzogiorno il criterio della concentrazione degli interventi nelle località turistiche tradizionali. È un criterio però che non può essere pienamente sottoscritto senza negare i caratteri del turismo moderno e senza negare le finalità degli interventi nel Mezzogiorno. Se questi ultimi dovessero infatti risolversi solo nel potenziamento dei settori tradizionali o già sviluppati, e non invece nella rimozione proprio delle cause di sottosviluppo, che possono essere trovate, oltre che negli altri settori, anche nel settore del turismo, noi avremmo favorito, nell'ambito del Mezzogiorno, il mantenimento delle disparità di condizioni, che probabilmente verrebbero anche ad aggravarsi, e non il riequilibrio delle regioni meno sviluppate.

Non dimentichiamo dunque che tutta l'Italia presenta motivi di attrazione turistica,

dove più e dove meno, e che le correnti turistiche spesso prediligono determinate località non per le maggiori attrazioni che queste presentano, ma per la loro maggiore ricettività. Il problema ritorna sempre al punto della ricettività. Aumentiamo dunque la ricettività in tutte le regioni italiane, se vogliamo favorire uno sviluppo turistico omogeneo. Se invece saranno considerate solo le tradizionali località turistiche, nessun criterio innovativo sarà introdotto nel Mezzogiorno.

Infine, un'ultima considerazione. Nella distribuzione dei vari interventi non si tratta soltanto di obbedire al criterio della produttività, ma anche di seguire il criterio dell'elevazione del tenore di vita e (come giustamente ha detto l'onorevole relatore) della creazione di posti di lavoro. Ricordiamoci che il turismo in molti settori viene sviluppato anche per venire in ausilio alle condizioni in cui si trova, per esempio, l'agricoltura con lo esodo dei lavoratori dai campi. Queste cose ho tradotte in un ordine del giorno che mi permetto di sottoporre all'onorevole Ministro perchè lo degni della sua considerazione. Devo dire che non ho avuto il tempo di consultare su quest'ordine del giorno la Giunta del Mezzogiorno del Senato che ho l'onore di presiedere, quindi non mi posso permettere di dire che parlo anche in nome di essa. Data però la logicità e la razionalità di quello che si chiede, mi auguro di interpretare il pensiero della Giunta e, se mi consentono i colleghi della mia parte, anche quello degli onorevoli colleghi democristiani del Mezzogiorno. (*Applausi dal centro*).

#### Presentazione di disegno di legge

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Con-

cessione, a favore del Comune di Roma, di un contributo straordinario di 5 miliardi di lire per l'anno 1963 » (148).

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo della presentazione del predetto disegno di legge.

### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

**VERONESI.** Il mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, prende spunto da un'affermazione, che pienamente condivido, dell'onorevole relatore, secondo il quale « appare sempre più necessaria un'azione coordinata di Governo per la realizzazione di una politica turistica ».

Si ammette, in sostanza, e non potrebbe essere diversamente, che dal dopo guerra ad oggi gli operatori economici del turismo italiano, siano essi privati, di Stato o a partecipazione statale, hanno dovuto confidare solamente o quasi sulle proprie forze, sulla propria inventiva, sulla propria capacità, per operare le scelte opportune, necessarie per adempiere il loro compito.

Di questo va loro dato atto e credo che riconoscimento migliore non si potrebbe tributare a quanti operano nel campo del turismo: essi in assenza di una politica del turismo che ne sostenesse e ne avvalorasse gli sforzi, hanno saputo aprire alla Nazione risultati di tale rilievo da costituire, nel decennio che va dal 1953 al 1962, uno degli elementi più importanti nella realizzazione del miracolo economico italiano e del benessere di cui ha potuto godere tutto il nostro popolo.

Alle parole devo far seguire alcune cifre: così vado a ricordare che il saldo attivo del turismo, cioè la differenza tra l'apporto valutario dei turisti stranieri e l'esborso di valute per i viaggi turistici dei nostri concittadini all'estero, è stato nel 1962 di 723 milioni di dollari, importo che copre per oltre il 60

per cento il disavanzo della nostra bilancia commerciale.

È doveroso, quindi, pensare ai risultati molto maggiori che, nell'interesse del Paese, sarebbe stato possibile raggiungere se lo sforzo degli operatori economici del turismo avesse potuto essere accompagnato e favorito da un coordinato complesso di iniziative e di appoggi da parte dello Stato degno di asurgere al nome di politica del turismo.

Si tenga ben presente che intendo alludere ad una politica del turismo che è cosa ben diversa dalla programmazione di derivazione marxista a cui troppi oggi fanno ricorso da più parti.

Si tratta, a mio avviso, di stimolare attraverso indicazioni, incentivi, aiuti bene appropriati (specie nel campo della propaganda, ove lo Stato ha la possibilità di agire nell'interesse di tutti) nella massima libertà le migliori iniziative e scelte, nella libertà — ripeto — che, proprio nel settore del turismo, si è rivelata indispensabile e feconda di risultati.

Purtroppo tutto questo non si è verificato e per di più nel campo del turismo il barometro segna: brutto tempo in vista.

Ora se in una congiuntura favorevole la mancanza di una politica del turismo avrebbe potuto indurci a semplici recriminazioni su quanto si sarebbe potuto fare e invece non è stato fatto, oggi che la situazione si presenta con aspetti tutt'altro che ottimistici, il problema di una coordinata attività stimolatrice del turismo deve essere affrontato con urgenza e con concreti provvedimenti.

Il volenteroso relatore ha cercato di minimizzare, a mio avviso, le previsioni non favorevoli sottolineando l'incremento globale dal 1958 al 1962 nelle presenze degli stranieri; ma noi, senza aver timore di essere per questo considerati allarmisti, vogliamo obiettivamente porre in luce che i dati analitici circa l'affluenza dei visitatori in Italia nel primo semestre 1963 denunciano un più lento ritmo dell'attività turistica, e affermiamo che ogni persona consapevole delle proprie responsabilità deve tener conto di questa sfavorevole tendenza.

Le rilevazioni statistiche ufficiali indicano, nel periodo gennaio-giugno 1963, un modesto

incremento degli arrivi e delle presenze negli esercizi alberghieri, per quanto attiene il flusso turistico nazionale, e una contrazione negli arrivi di stranieri; fenomeno, questo, negativo che trova solo in parte compenso nell'assai contenuto incremento delle presenze degli stessi stranieri.

In termini numerici, le risultanze dei primi sei mesi dell'anno danno le seguenti cifre: arrivi, in complesso: 10.191.000 (+ 1,6 per cento sul 1962); presenze, in complesso: 33 milioni 811.000 (+ 3,9) di cui, arrivi di stranieri: 3.162.000 (— 0,2 per cento); presenze di stranieri: 13.640.00 (+ 2,2 per cento).

Se la contrazione nel numero di arrivi e il modesto incremento nelle presenze di turisti stranieri costituiscono un sintomo significativo, tali dati del primo semestre 1963 suscitano una accentuata perplessità quando vengono posti a confronto, in termini di incremento, con quelli dello stesso periodo del 1962.

Nel 1962, infatti, onorevoli colleghi, si ebbe un aumento delle presenze dei turisti stranieri, rispetto al 1961, dell'11,8 per cento (nel primo semestre del 1963 si registra solo un aumento del 2,2 per cento) mentre per quanto riguarda gli arrivi degli stranieri si ebbe nel 1962 un aumento del 7,1 per cento (mentre nel primo semestre del 1963 si ha un decremento dello 0,3 per cento).

Detti raffronti sintetizzano assai chiaramente la minore attrazione che il nostro Paese, per cause di natura diversa, ha esercitato sui turisti, considerazione questa che deve porsi in giusta prospettiva quando non solo si consideri — come ho fatto — la diversa situazione degli anni precedenti, ma si tengano altresì presenti gli alti livelli di sviluppo che sembrano caratterizzare il flusso turistico in alcuni Paesi mediterranei nostri concorrenti, quali, ad esempio, la Spagna, la Grecia e la Jugoslavia.

Nè migliori possono venire considerate le risultanze del movimento turistico nel primo semestre 1963 quando si fa riferimento alle correnti nazionali, i cui progressi, anche se di qualche rilievo, non riescono a compensare, nelle risultanze numeriche complessive, la flessione o il rallentamento del tasso di incremento di quelle estere.

Se costituisce elemento positivo di giudizio l'accentuazione del movimento turistico della nostra popolazione, specie per quanto attiene all'aumento nel numero delle presenze alberghiere, che supera, sia pure di poco, l'incremento verificatosi nel precedente anno, tuttavia non altrettanto positivo è il giudizio quando si consideri l'apporto reddituale del turismo estero, che è sempre comparativamente superiore a quello del turismo nazionale.

Secondo rilevazioni di studiosi privati, parrebbe che su circa 1.200 miliardi di lire, che costituiscono gli introiti relativi al flusso turistico complessivo del 1962, ben il 45 per cento riguardava le spese degli stranieri; il che chiaramente indica la fondamentale importanza del flusso turistico estero nel quadro della nostra economia.

La perplessità, pertanto, circa i riflessi economici che possono derivare dal rallentamento del flusso turistico estero, quale appare dai primi dati relativi all'anno 1963, risulta in misura ancor più chiara dal raffronto fra la spesa media di soggiorno del turista estero e quella del turista nazionale, che si pone nella proporzione di 10 a 6, e quando si considera che la durata media del soggiorno del turista estero supera quella del turista nazionale, per cui, sulla base delle presenze negli esercizi alberghieri dell'anno 1962, si avevano presenze ed arrivi del 4,4 per il turista straniero e del 3,6 per cento per quello nazionale.

Pertanto, se i dati relativi al 1963, per quanto attiene il turismo nazionale, possono considerarsi soddisfacenti, specie dal punto di vista sociale, per il miglioramento del benessere della nostra popolazione, tale valutazione non può estendersi quando si passa a giudizi di carattere economico, dato che questo fenomeno non si è accompagnato ad uno sviluppo di pari intensità del flusso turistico straniero, che è quello a maggiore redditività per le aziende del settore e quindi per l'intera economia nazionale.

Nè possono mutare il giudizio eventuali considerazioni circa una maggiore spesa dei turisti stranieri nel 1963; infatti, se nei primi sei mesi dell'anno in corso i nostri incassi valutari per turismo attivo hanno registrato un incremento di entità maggiore di

quello verificatosi nell'anno precedente, avendo raggiunto un ammontare di 353,3 milioni di dollari contro i 310,9 del 1962, tuttavia deve sottolinearsi come detta positiva evoluzione sia in gran parte da spiegarsi col sensibile aumento dei prezzi interni. Anche, quindi, con riferimento agli introiti valutari, viene a rispecchiarsi la dinamica meno favorevole delle correnti turistiche del nostro Paese nel corso dell'anno 1963; aspetto quanto mai delicato per i suoi riflessi negativi sull'equilibrio del nostro sistema economico, stante l'importante funzione svolta dagli introiti turistici per il migliore assetto della nostra bilancia dei pagamenti.

Questo specie quando alla tendenza di un meno elevato tasso di espansione delle nostre entrate valutarie si è accompagnato un incremento sensibile dei nostri esborsi per motivi turistici, derivato da un'accentuazione del movimento di uscita dei nostri connazionali.

Nel 1963 — primo semestre — per viaggi all'estero di nostri connazionali si è avuto un incremento nel deflusso di valuta del 38,3 per cento rispetto al 1962, (l'ammontare nei due anni è passato da 47,5 a 67,5 milioni di dollari), quando nel precedente anno si era avuto un aumento solo del 5,7 per cento, passando il relativo ammontare da 44,9 a 47,5 milioni di dollari.

Tale eccezionalità di incremento, se può trovare origine in parte nel miglioramento del benessere generale della nostra popolazione, è da ascrivere anche alla notevole lievitazione dei prezzi all'interno; fenomeno che ha favorito, migliorando in termini di costo la concorrenzialità degli altri Paesi, un sensibile spostamento di masse di nostri connazionali verso zone turistiche fuori dell'Italia.

La diversa dinamica che, sulla base dei dati valutari, ha caratterizzato le due correnti di traffico, con un più elevato sviluppo di quelle nazionali dirette all'estero ed una quasi stazionarietà o, per meglio dire, forse, lieve contrazione, in termini monetari costanti, di quelle provenienti dall'estero, ha avuto effetti economici negativi, per quanto attiene il contributo del saldo della voce « turismo », sull'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. Detto saldo, in termini monetari, non

tenendo conto cioè degli effetti delle variazioni nel potere d'acquisto della nostra moneta, si è incrementato nel primo semestre 1963 in misura inferiore a quella del precedente anno, in cui il saldo negativo delle partite commerciali aveva registrato un cospicuo ed inusitato incremento rispetto ai livelli dei precedenti anni.

In sintesi, onorevole Ministro, le risultanze del 1963 sono le seguenti: il saldo turistico ha contribuito, nel primo semestre del 1963, per meno di un quarto (24,9 per cento) alla copertura del nostro *deficit* commerciale, mentre nell'anno precedente, stesso periodo, il grado di copertura si ragguagliava al 41,1 per cento.

È questo un dato assai significativo che indica come l'andamento del fenomeno del flusso turistico, da e per l'estero, nel 1963, non abbia consentito al settore — anche in presenza di una particolare situazione degli scambi di merci — di continuare a svolgere nella stessa misura degli anni precedenti il ruolo di « riequilibratore » del nostro sistema economico e monetario.

Come interpretare i dati che sopra ho avuto l'onore di esporre?

Il fenomeno turistico ha già raggiunto in Italia il limite di saturazione in corrispondenza alle possibilità di svago e di attrattive che il nostro Paese può offrire?

Oppure il rallentamento del ritmo è dovuto all'accennato aumento del costo della vita e ad alcune mutazioni di carattere politico (radicalizzarsi della lotta politica, Alto Adige, scioperi e quant'altro)?

Mentre la prima ipotesi — quella della saturazione — merita di essere approfondita prima che ci si possa pronunciare, la seconda, invece, — quella cioè del sensibile divario tra le condizioni che fino al 1962 l'Italia ha potuto offrire ai turisti, specie esteri, e quelle del 1963 — risponde alla realtà che tutti quanti noi conosciamo.

Mi consenta, onorevole relatore, di rilevare che ella ha ommesso di fare un preciso riferimento all'economicità del costo della vita e alla sostanziale tranquillità ambientale che nel decennio 1953-1962 hanno caratterizzato l'accoglienza che il nostro Paese ha potuto offrire ai turisti esteri: tali condizioni non si sono verificate nell'anno corrente.

È un rilievo che la mia parte deve rivolgere al Governo e agli uomini responsabili dei partiti democratici; nella distillazione delle formule e delle combinazioni politiche, e più ancora nelle decisioni riflettenti la nostra economia, devono e dovranno essere tenuti sempre più presenti anche i risultati e i riflessi negativi che, da un accentuarsi del costo della vita e dal deteriorarsi della situazione generale di fiducia e di tranquillità del Paese, possono derivare al turismo.

Questi riflessi negativi si traducono in altrettante remore alla funzione che il turismo ha finora svolto di generoso rifornitore di valuta della nostra bilancia dei pagamenti.

Sarebbe atto di politica suicida rinunciare, anche solo in parte, ad una tale posta attiva. Questa prospettiva potrà piacere solo a quanti hanno per divisa il « tanto peggio tanto meglio », e così forse potrà piacere a quella parte politica che il 14 luglio scorso ha avuto il pessimo gusto di organizzare in Milano Marittima — una località tra le più accoglienti dell'Adriatico e più frequentate da turisti stranieri, in maggioranza di lingua tedesca — una manifestazione che ha presentato aspetti villani e faziosi, di tale intensità...

*Voci dalla sinistra. Villano è lei!*

VERONESI. Parlo di località della mia Romagna, nella quale vivo; manifestazione villana e faziosa, dico, e l'onorevole Ministro, che ritengo ne sarà stato informato, potrà riferire le informazioni obiettive che avrà raccolto.

SANTARELLI. Ma dove stava lei? Ha letto sul « Resto del Carlino » tutto questo?

VERONESI. Lei non mi conosce: mi preparo sempre quando so di poter essere rimbeccato. Se vuole, venga qui e vedrà fotografie ed altro materiale che mi sono procurato.

SANTARELLI. Sol perchè c'erano i tedeschi non si poteva fare una manifestazione di giovani comunisti?

VERONESI. È stata una manifestazione villana e faziosa; senatore Roffi, lei che ben mi conosce, chiarisca ai suoi colleghi la mia abitudine di dire la verità su quello che penso, con molta chiarezza.

SANTARELLI. Quello che è stato scritto e quello che lei ha letto è completamente falso. (*Clamori dall'estrema sinistra*).

VERONESI. Una manifestazione che ha presentato aspetti villani e faziosi di tale intensità che ha costretto i turisti a ritirarsi negli alberghi e nelle pensioni, per non dire...

SANTARELLI. Non è vero, è falso!

MACCARRONE. È vergognoso!

SANTARELLI. I tedeschi vanno in Jugoslavia a fare il turismo...

VERONESI. Per non dire delle provocazioni fatte agli italiani, come « andate a lavorare » ed altro, e agli stranieri, come « tornate a casa », « mangiapatate » ed altro, il tutto accompagnato da gesti volgari da tutti comprensibili. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Lei è un volgare mentitore...

VERONESI. Successivamente, per tentare di riparare al male fatto — ed io affermo: a peggioramento della situazione —, il Partito comunista ha fatto affiggere in tutta la riviera adriatica un manifesto di proprio benvenuto, redatto in tre lingue, agli stranieri in villeggiatura, con il risultato che moltissimi nostri ospiti di lingua tedesca che hanno in Russia o nella Germania orientale loro familiari costretti a godere le bellezze del « paradiso sovietico »... (*Proteste e clamori dall'estrema sinistra*).

SANTARELLI. Ma perchè non lo dice nei comizi elettorali?

VERONESI. Lo dico, e il senatore Roffi glielo può confermare.

FARNETTI ARIELLA. Allora come spiega che in queste zone ci sono dei comunisti?

VERONESI. Moltissimi nostri ospiti di lingua tedesca, dicevo, hanno tratto assai amare considerazioni non certo favorevoli al potenziamento del nostro turismo.

Onorevole Ministro, non ho l'abitudine di dire cose sulle quali non mi sono documentato ... (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

FARNETTI ARIELLA. Presso chi si è documentato?

VERONESI. Non certo dalla sua parte. (*Clamori dall'estrema sinistra*).

Siccome ella, onorevole Ministro, avrà avuto la possibilità di avere ricevuto delle notizie obiettive, la prego, proprio per quella fiducia che noi dobbiamo avere nel Governo e nello Stato, di dire chiaramente al Senato quali sono le risultanze obiettive che ha acquisito.

*Voce dal centro-destra.* Così, la dirà il Ministro la verità.

VERONESI. Colgo l'occasione per sottolineare che l'attività degli Enti provinciali del turismo, di cui più avanti parlerò, è oggi non solo frenata dalla mancanza di adeguati mezzi finanziari, ma è anche sovente intralciata dalle interferenze delle Amministrazioni provinciali e comunali le quali, con i loro Assessorati al turismo, spesso prendono iniziative concorrenti con quelle degli Enti provinciali del turismo per finalità politiche spesso turisticamente controproducenti.

Ma auguriamoci che, specie nella regione emiliana e romagnola in cui vivo, non possa mai sorgere quell'Assessorato regionale al turismo auspicato dal senatore Roffi.

MACCARRONE. Lei li tedeschi in Italia ce li vuole, ma gli italiani no.

VERONESI. Non mi faccia dire ciò che non ho mai detto. Quando lei vor-

rà chiedere il mio parere personale, fuori dell'Aula le dirò chiaramente quello che penso.

MACCARRONE. Non mi interessa.

VERONESI. Ed allora mi lasci parlare.

Da quanto ho esposto si ha la riprova dell'esigenza, specie nel momento attuale, di attuare finalmente un'organica politica del turismo che si accompagni all'altra e più generale politica di rilancio economico che da ogni parte il Paese reclama e che il signor Presidente del Consiglio ha richiamato anche nel suo discorso di Bari.

Ora il discorso viene a cadere sui mezzi necessari per svolgere una politica turistica; a mio avviso, l'esame dei dati complessivi dello stato di previsione 1963-64 del Ministero fa escludere che esista da parte del Governo, collegialmente inteso, una concreta volontà di impegnarsi per svolgere una tale politica.

I 22 miliardi e 718 milioni che sono stati assegnati al Ministero rappresentano appena lo 0,37 per cento della spesa totale dello Stato, prevista per l'esercizio finanziario iniziatosi il 1° luglio dell'anno corrente in 6.124 miliardi. Se poi si distinguono le spese per il turismo dalle altre per il teatro e per la cinematografia, si nota che al turismo — a parte la quota di spese generali del Ministero — è riservata la irrisoria cifra di 6 miliardi e 773 milioni; in termini di raffronto si tratta dello 0,11 per cento della spesa totale dello Stato per l'esercizio finanziario in corso e soltanto dello 0,93 per cento dell'apporto valutario che il turismo ha dato al Paese nel 1962, cioè 723 milioni di dollari pari a 452 miliardi di lire.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Lei dà la cifra per differenza, vero? In realtà per me ne ha dati 529.

VERONESI. Questo non fa che aggravare ancora i dati che ho esposto.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno di usura di cui il soggetto attivo non è il cre-

ditore, cioè il turismo, ma il debitore, cioè lo Stato: questi, mentre ammette che il costo bancario del danaro sale a circa il 15 per cento, non vuole riconoscere al turismo che un interesse di appena l'1 per cento.

Di fronte ad uno stato di previsione di tanta insufficienza, per sviluppare una valida politica del turismo occorrono finanziamenti che potranno essere realizzati anche attraverso la soppressione di stanziamenti improduttivi contenuti nelle pieghe degli stati di previsione di altri Dicasteri e nel non realizzare quei provvedimenti dannosi che, pare, i social-comunisti vorrebbero fare realizzare anche in questa legislatura.

Fermo quanto sopra, onorevoli colleghi, faccio seguire alcune osservazioni di carattere generale e particolare sui problemi delle infrastrutture, delle facilitazioni agli operatori economici e degli organi ufficiali del turismo.

1) Infrastrutture. La prima cura del Ministero del turismo e degli altri Ministeri competenti per materia dovrà essere quella di ottenere lo stanziamento di fondi adeguati per la creazione delle infrastrutture più necessarie ed elementari per le aree di sviluppo turistico in atto e per quelle nuove da realizzare. Il pericolo di una saturazione, a cui ho fatto sopra cenno, se forse oggi non è presente, potrebbe porsi nel prossimo futuro, specie per effetto della concorrenza di tutti i Paesi mediterranei che hanno, per parti, caratteristiche di clima, di storia, di arte e di quanto altro è notorio, analoghe a quelle nostre.

Occorre, quindi, presentare nuovi motivi di richiamo per il turista estero e penso che, piuttosto che insistere nel potenziare le infrastrutture e le attrezzature di località sovraffollate da turisti, convenga invece preparare ed attrezzare nuove zone.

Ne beneficeranno il Meridione e tutte le zone depresse del Centro-Nord — alludo in particolare all'intero Appennino — zone che, con un armonico complesso di provvedimenti (credito alberghiero, esenzioni fiscali, estensione di licenze e concessioni governative, addestramento professionale, eccetera) potrebbero finalmente uscire dal letargo e dall'avvilimento in cui si trovano da decenni.

A titolo di esempio nel campo delle infrastrutture, prendendo in esame la mia regione, desidero ricordare la situazione umiliante per tutti, data dal transitare sulla via Emilia, nel tratto Bologna-Rimini, ove il traffico nell'estate scorsa si è svolto alla velocità obbligatoria di 30 chilometri orari.

Un opportuno criterio nella costruzione delle attrezzature nelle zone di nuovo lancio turistico, potrà essere quello di realizzare — a somiglianza di quanto fanno i nostri concorrenti (Jugoslavia, Grecia, Spagna ed altri) — impianti di primo impiego a basso costo, che assicurino il minimo indispensabile, con modesti immobilizzi di capitale, per poi, a seguito dell'incremento nel soggiorno dei turisti, realizzare attrezzature sempre più elaborate ed evolute. Varrà anche la pena di tenere presente che, specie per i turisti esteri, il richiamo resterà sempre ed essenzialmente basato sull'elemento natura, per cui bisognerà evitare le sofisticazioni.

Nel tema delle infrastrutture, ad esempio, fra le tante necessità ricordo, per la nostra Italia così ricca di coste, che si impone la creazione di una serie di attrezzature portuali minori, atte ad ospitare convenientemente i turisti che sempre più numerosi si dedicheranno alla navigazione di diporto.

2) Facilitazioni agli operatori economici. Norma generale da seguirsi, a mio avviso, onorevoli colleghi, dovrà essere quella di realizzare la massima concentrazione possibile dei mezzi, anziché disperdere gli incentivi in troppi rivoli; bisognerà concentrare di volta in volta i modesti mezzi finanziari e creditizi messi a disposizione, a sostegno di alcuni settori, con il criterio di raggiungere, per quanto possibile, almeno un'approssimazione fra le disponibilità e le richieste. Questo oltretutto, onorevole Ministro, garantirà la piena moralizzazione del meccanismo di valutazione delle richieste e di erogazione dei fondi.

Considerata l'importanza del settore alberghiero, la previsione di spesa di appena 550 milioni, in base alla legge 15 febbraio 1962, n. 68, per provvidenze a favore del settore è da definire modestissima, anche se, essendo tale spesa configurata come contributo del 3 per cento nel pagamento dei mutui alber-



ghieri, presuppone un finanziamento facilitato per circa 18 miliardi. Purtroppo, come è stato anche rilevato dall'onorevole relatore, al 15 luglio erano pervenute 1574 domande di finanziamento, per un importo complessivo di 200 miliardi; e tali domande, anche per mia esperienza personale, sarebbero state oltremodo più numerose, se non fosse nota la precaria situazione in atto nel trovare la copertura.

Per ciò che concerne il settore dei trasporti, è chiaro che la responsabilità grava soprattutto sullo Stato che, direttamente o indirettamente, manovra gran parte del settore; attraverso le linee servite dalle Ferrovie dello Stato, dalle proprie società di navigazione e dalle società concessionarie a mio avviso tutti i settori vanno incoraggiati con provvedimenti di equità, di semplificazione burocratica, di disponibilità di adeguati mezzi, tanto più necessari per settori, come ad esempio quello degli autotrasporti, che attraversano e che ancora più attraverseranno una fase delicata, stante l'imminente realizzazione del regime liberalizzato di trasporti in sede di C.E.E.

A titolo di esempio, devo spendere una parola vibrata per i trasporti marittimi ed aerei, da e per la Sardegna, che minacciano di strozzare le possibilità turistiche di quell'Isola.

3) Organi ufficiali del turismo. Il Ministero del turismo, in primo luogo, e tutti gli altri organi ufficiali del turismo (E.N.I.T., Enti provinciali del turismo, Aziende autonome di cura e soggiorno, eccetera), devono disporre di mezzi finanziari tali da poter svolgere, in misura adeguata e decorosa, i propri compiti di studio e di raccolta dei dati statistici, di assistenza tecnica, di indicazione, di informazioni e di stimolo per gli operatori economici, e soprattutto di propaganda moderna, aggiornata e penetrante, sia in Italia che all'estero. Per tali considerazioni devo rilevare l'assoluta inefficienza degli stanziamenti, come disposti ai capitoli di spesa numeri 39, 40, 41, e devo mettere in luce che l'E.N.I.T., che è il nostro principale organo di propaganda turistica all'estero, gode di un contributo di solo 1 miliardo 350 milioni di

lire, mentre, mi si dice, nell'anteguerra — con tre milioni di turisti là dove oggi superiamo i 20 milioni, — fruiva in lire attuali di 2 miliardi e mezzo.

Tale nostra carenza appare ancora più grave quando l'organo ufficiale di propaganda britannica ha speso per ogni turista entrato in Inghilterra 978 lire, il francese 346 lire, lo svizzero 296, l'austriaco 210, lo spagnolo 150 e noi lire 70,50...

Occorre quindi dar vita ad un'organica politica del turismo e, solo per tal fine, potrà essere valutata benevolmente una proposta di legge per l'istituzione di un'addizionale dell'imposta comunale industria e commercio arti e professioni da destinarsi allo E.N.I.T., agli Enti provinciali del turismo, e ad iniziative di interesse turistico. Ne ha parlato l'onorevole relatore ma non possiamo non affermare che, prima di procedere ad un ulteriore aumento dell'elevatissimo carico fiscale gravante sulle attività produttive, si impone la necessità di stornare fondi oggi destinati ad impieghi non produttivi o comunque non necessari, per riversarli, invece, nel potenziamento della propaganda turistica.

Per completezza farò seguire alcune brevissime osservazioni sullo spettacolo cinematografico, teatrale e lirico e spettacoli viaggianti.

A) Spettacolo cinematografico. In obbedienza ai principi di una seria economia si deve convenire che i contributi dello Stato a favore di qualsiasi categoria di produttori possono giustificarsi, solo in via eccezionale, per impedire che determinati settori, per particolari contingenze, possano addirittura scomparire con grave danno dell'interesse pubblico, sia esso economico o culturale. Tale poteva essere la situazione dello spettacolo cinematografico nel primo dopoguerra, tale non è la situazione attuale che vede il cinema italiano, pure tra difficoltà che ancora permangono, in una posizione di avanguardia nel campo mondiale.

Non posso quindi non esprimere le mie perplessità per il fondo destinato ai film lungometraggi (5 miliardi e 800 milioni) nel mentre, per quanto riguarda le erogazioni previste per i cortometraggi (450 milioni) e

per i film di attualità (750 milioni), debbo riconoscerne l'opportunità.

In relazione ai film nazionali a lungometraggio osservo che, non potendosi fare distinzioni, senza ledere il principio della libertà dell'arte, tra film e film, spesso lo Stato viene a trovarsi nella contraddittoria situazione di dover alimentare produttori ed artisti che sostengono tesi contrarie o quanto meno estranee ai principi cui lo Stato stesso intende ispirarsi. Varrà la pena anche tener presente che, abbandonando i contributi, eviteremo il penoso compito di dover fronteggiare con argomenti non sempre validi le richieste della C.E.E. per la degressività dei contributi.

L'opinione sopra espressa mi porta, conseguentemente, per il rispetto dei principi di una sana economia, a sottolineare l'eccessiva fiscalità che grava sullo spettacolo cinematografico, per il quale auspico un progressivo sgravio fiscale. L'orientamento sopra espresso mi pare trovi riscontro nella politica di detassazione adottata dagli altri Paesi come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Svezia che hanno esentato da tasse lo spettacolo cinematografico e come la Germania Federale, il Giappone e la Spagna che hanno adottato sensibili riduzioni fiscali.

*B) Spettacolo teatrale.* Nel settore appare necessario uno studio per realizzare le forme e i modi più idonei per aiutare il teatro di prosa italiano ad uscire dalla gravissima crisi che attraversa. Sarà necessaria, forse, una nuova organica legge riassuntiva di ogni precedente provvedimento legislativo intesa a stabilire la concessione di premi e sovvenzioni che dovranno, però, essere sempre ispirati al criterio dell'investimento produttivo nel senso che i fondi erogati non servano a coprire perdite senza risultato, ma a stimolare attività così da risvegliare interesse duraturo, attirando, cioè, quel pubblico che oggi manca allo spettacolo teatrale.

Deve comunque subito applicarsi, a mio avviso, l'abolizione di qualsiasi imposta sui biglietti d'ingresso agli spettacoli teatrali per la ragione molto semplice ed ovvia che manca, allo stato, nel teatro di prosa, per carenza di pubblico, una qualsiasi capacità contributiva.

*C) Teatro lirico.* I contributi iscritti nello stato di previsione a favore dei tredici Enti autonomi (cosiddetto fondo 12 per cento), di lire 2 miliardi e 350 milioni sono una parte di ciò che anche in questo esercizio lo Stato andrà ad erogare; nell'esercizio decorso lo Stato corrispose con la legge 14 novembre 1962, n. 1600, 2 miliardi e mezzo per coprire i disavanzi al 30 giugno 1962 ed erogò, a stralcio di una legge organica che si attende, un contributo di 5 miliardi di lire assorbente anche il cosiddetto fondo 12 per cento.

È per fermo che dovranno essere sanate le passività del decorso esercizio, ma elementari ragioni di serietà impongono che la materia sia regolata in maniera definitiva con il riordinamento strutturale di questi Enti, la precisazione della loro autonomia, dei relativi limiti e delle necessarie direttive concernenti la disciplina dei rapporti di lavoro.

Non credo di essere in errore se affermo che si è cercato di approfittare della poco chiara situazione nella quale questi Enti versano per premere ed ottenere disordinate concessioni aziendali, senza alcun rispetto per l'ingente sforzo economico che lo Stato, e quindi tutti i contribuenti, hanno dovuto compiere per mantenere in vita tali Enti e dare, così, lavoro a quanti ne fanno parte.

*D) Spettacoli viaggianti e circhi.* Va riconosciuto a questo tipo di spettacolo il grande merito di non avere beneficiato, fino ad oggi, in alcuna forma diretta o indiretta, di interventi dello Stato, mentre, per contro, questo settore versa in condizioni di disagio economico.

Bene hanno fatto gli stessi interessati a non privarsi di tale merito ispirando un progetto di legge che, se ripresentato, avrà il mio appoggio, con cui, anziché richiedere sovvenzioni, si prevedono riduzioni dei diritti erariali, delle tariffe per i trasporti su strade e ferroviari e delle tariffe per l'occupazione di aree pubbliche.

Onorevole Ministro, ho così finito ed onestamente vuole che debba riconoscere, ritornando al turismo, che gli stessi responsabili del Dicastero, più volte nel passato, ed anche di recente, hanno chiesto ai Governi la possibilità di svolgere un'organica politica del turismo.

Non sono stati ascoltati per la solita miope visione che in Italia conduce a realizzare una sorta di « coltivazione a rapina » dei settori in cui la congiuntura è favorevole, e, per l'antiquata perdurante considerazione, che da troppe parti ancora si fa, del fenomeno turistico come una specie di « manna » che si può attendere rimanendo in un quasi pigro immobilismo.

Così lo Stato, dimostrandosi ancora una volta il peggiore degli amministratori, mentre effettua elargizioni a fondo perduto per scopi pseudo sociali e rimane inadempiente nei suoi compiti istituzionali per invadere settori nei quali l'iniziativa privata bene ha meritato, continua a mantenere ad una dieta di fame un settore nel quale il denaro pubblico troverebbe sicuramente il più sicuro degli investimenti con il massimo della produttività, realizzando frutti di autentica socialità, validi per tutta la popolazione italiana.

Desidero così chiudere, augurando tempi nuovi e criteri nuovi per il turismo italiano. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Marullo.

**G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario :**

« Il Senato,

considerato l'intenso sviluppo turistico dell'arcipelago delle Isole Eolie e della città di Milazzo che delle Isole è il punto ideale ed insostituibile di congiunzione con la Sicilia;

considerata la complessa esigenza delle comunicazioni marittime e dell'organizzazione generale per assicurare un flusso turistico sempre più intenso e continuo,

invita il Governo a predisporre gli atti ed istituire l'azienda autonoma di soggiorno

e turismo Milazzo — Isole Eolie, con sede in Milazzo ».

**P R E S I D E N T E .** Poichè il senatore Marullo non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pace.

**G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario :**

« Il Senato,

nell'considerazione che le bande musicali, che ancora mantengono alta l'antica tradizione, conquistata nelle vie del mondo, assolvono un compito artistico e sociale, in quanto, nelle loro prestazioni in centri anche remoti, sempre feconde di educazione e di elevazione spirituali, divulgano il patrimonio musicale antico e nuovo, in un continuo aggiornamento di studio e di interpretazione;

nel rilievo che queste bande assicurano lavoro stagionale a categorie di lavoratori negli altri mesi dell'anno disoccupati o sottoccupati;

**tenuto presente che esula da esse qualsiasi organizzazione speculativa;**

nell'apprezzamento che esse avviano leve sempre nuove al culto della musica ed approntano ed apprestano anche masse orchestrali utilizzabili in altri settori affini;

nella consapevolezza che esse attraversano un periodo di particolare disagio, per l'aumentato costo dei trasporti, delle attrezzature, eccetera,

fa voti che siano elargite adeguate sovvenzioni, sicchè esse possano sopravvivere ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pace ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**P A C E .** Mi pare che l'ordine del giorno non abbia bisogno di espressioni verbali, perchè vi si contengono le ragioni e le considerazioni in virtù delle quali io rivolgo preghiera all'onorevole Ministro di voler

tenere presenti le bande musicali. È un tema, nella rosa sgargiante dei temi che costellano un bilancio così interessante, che appartiene indubbiamente alla categoria C o del sottofondo, ma è un problema che io, che vivo in una determinata regione, sento, come sentiranno gli onorevoli senatori pugliesi, campani, dove una lunga tradizione accompagna queste nostre bande, tradizione che le nostre bande hanno conquistato nelle vie del mondo. Quando si pensi che le bande di modesti paesi hanno girato il mondo — Mosca, Boston, New York, Canada — si vede come questa organizzazione artigiana meriti di sopravvivere al periodo di crisi che la angustia.

Come sorgono le bande? Al principio della stagione si riunisce un gruppo di amatori e di cultori, raccogliendo offerte che sono sempre turgide di passione, ma magre di consistenza. Si ha un intervento da parte del Comune, che puntualmente le autorità tutorie bocciano, e la banda va avanti alla meno peggio, sì e no, fino alla fine della stagione. E non sono professionisti, onorevole Ministro, ma lavoratori, operai disoccupati o sottoccupati, dei quali durante le altre stagioni chi fa il ciabattino, chi fa il falegname, chi fa un altro mestiere, e che durante le ore di svago coltivano questa loro passione. Assolvono un compito che io chiamo sociale ed artistico. Avviano inoltre in questa loro strada le nuove leve della musica, e forniscono le masse orchestrali per la stagione lirica. Infatti per una stagione lirica uno dei maggiori coefficienti di spesa è appunto quello delle masse orchestrali. Dove c'è la banda, si trova pronta la massa orchestrale, che viene a costare ben poco.

A questo si aggiunga il rilievo che queste bande divulgano in centri remoti, dove i moderni mezzi di diffusione forse non arrivano ancora, il nostro patrimonio musicale, educando, ingentilendo le popolazioni.

Quindi, per queste considerazioni, rivolgo la viva preghiera all'onorevole Ministro che voglia venire incontro, nei limiti delle possibilità, a queste nostre bande, che mantengono alta questa nostra conquistata tradizione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dei tre ordini del giorno dei senatori Molinari, Zannini e Criscuoli.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

« Il Senato,

rendendosi conto della urgente necessità di un piano completo per il turismo;

constatato come sia necessario ed indispensabile attuare sollecitamente concrete iniziative in ordine ai vari problemi ed alle varie esigenze;

preso atto del come la Conferenza dell'O.N.U. per i problemi del turismo, svoltasi recentemente a Roma, sia stata un successo delle proposte e risoluzioni avanzate dal nostro Paese,

invita il Governo, così come è stato fatto nella discussione del bilancio del turismo dello scorso anno, a promuovere una Conferenza nazionale del turismo, similmente a quanto si è fatto per l'agricoltura, la quale, in perfetta armonia con tutte le organizzazioni ed i Ministeri interessati al turismo, imposti definitivamente una nuova e realistica politica turistica per il nostro Paese;

« Il Senato,

udita la discussione sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo;

ricordata la legge 31 dicembre 1961, numero 1444, recante aumento del contributo dello Stato a favore di Enti ed iniziative turistiche;

considerato il divario esistente tra mezzi disponibili e finalità da raggiungere,

invita il Governo, così come è stato fatto nella discussione del bilancio del turismo dello scorso anno, a farsi promotore di una nuova iniziativa legislativa al fine di provvedere, nel pieno rispetto delle norme costituzionali, al ripristino dei contributi turistici obbligatori a favore degli Enti provinciali per il turismo ed a procurare nuovi mezzi (raddoppio della percentuale dello 0,50 per cento di cui all'articolo 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958; aumento percen-

tuale del contributo speciale di cura di cui all'articolo 8 della legge 4 marzo 1958, numero 174, ed estensione all'intero territorio nazionale del contributo medesimo) perchè le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo possano spiegare la loro produttiva ed insostituibile funzione nell'interesse dei più importanti centri turistici italiani;

« Il Senato,

udita la discussione sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo;

rendendosi conto che la legge sulla cinematografia, attualmente in proroga, va a scadere al prossimo 30 giugno 1964;

rilevato come la nostra cinematografia ha bisogno del suo nuovo assetto anche in considerazione della politica della Comunità europea e per le difficoltà da questa poste per gli attuali aiuti alle industrie cinematografiche;

considerato che è necessario che si provveda al più presto alla rinnovazione della legge in considerazione che i programmi di attività del settore cinematografico rendono necessario un congruo periodo dal momento della loro impostazione alla loro attuazione,

invita il Governo a presentare al Parlamento al più presto possibile la nuova legge sulla cinematografia onde far sì che sia approvata in vista della scadenza suddetta ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Molinari ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

**M O L I N A R I .** Rinunzio a svolgerli, fiducioso nell'accettazione da parte del Governo.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gianquinto, Mammucari, Roffi, Marullo, Cipolla, Spano, Fabiani, Brambilla, Bertoli e Montagnani Marelli.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

« Il Senato,

concorde nel riconoscere l'alta funzione culturale, artistica, sociale e turistica degli Enti autonomi lirici e sinfonici alla cui attività è legata la vita di circa 10.000 famiglie e di numerose aziende produttive molte delle quali artigianali;

che i fini istituzionali perseguiti attribuiscono a tali organismi piena natura di Enti culturali da porre sempre più a disposizione dei lavoratori, degli studenti, degli uomini di cultura e dei differenti ceti sociali;

che spetta pertanto allo Stato di dotare detti Enti di un ordinamento e di stanziamenti finanziari capaci di garantirne il funzionamento democratico ed un'attività normale;

gravemente preoccupato della situazione di carenza finanziaria nella quale si trovano gli Enti che oggi possono disporre soltanto di circa 3 miliardi di lire, mentre il fabbisogno minimo, come rileva l'onorevole relatore, senatore Francesco Ferrari, è di 8 miliardi;

condividendo l'avvertimento dello stesso relatore, che se non si provvede "gli Enti stessi non hanno la possibilità di sopravvivere sin da questo esercizio";

rilevato ancora che molti Comuni, al fine di scongiurare nel passato, anche recentissimo, l'interruzione di ogni attività degli Enti, hanno contratto rilevanti oneri finanziari che ne hanno aggravato l'indebitamento;

che i lavoratori dello spettacolo versano in grave apprensione e sono in agitazione,

invita il Governo:

a) ad apprestare un disegno di legge per il nuovo ordinamento democratico del settore, ispirato ai principi di autonomia e decentramento, e finanziariamente efficiente ai fini di una normale attività;

b) a proporre intanto con tutta urgenza provvedimenti idonei a fronteggiare il fabbisogno degli Enti per l'esercizio finanziario già in atto facendo ricorso, ove occorra, alle stesse fonti di finanziamento

di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 302, adeguandone gli stanziamenti al fabbisogno attuale ».

**P R E S I D E N T E .** Poichè i presentatori sono assenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Zannini e Molinari.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

« Il Senato,

preso atto con soddisfazione dell'attività solerte svolta dal Ministero del turismo ed in particolare dall'onorevole Ministro per la soluzione di alcuni importanti problemi della Riviera romagnola;

considerato che il problema della difesa del litorale, quello delle vie di comunicazioni stradali e quello della rete idrica e fognante non sono ancora completamente risolti,

invita il Ministro del turismo a continuare, ad intensificare, anzi, la detta solerte attività presso i competenti Ministeri, affinché nel più breve tempo possibile i problemi accennati giungano a definitiva soluzione »

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Zannini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**Z A N N I N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei dire che effettivamente l'ordine del giorno è chiaro; però a me corre l'obbligo di esprimere pubblicamente un senso di riconoscenza all'onorevole Ministro per ciò che egli ha compiuto con solerte attività per la soluzione di alcuni problemi della riviera romagnola. Nel contempo vorrei invitarlo a continuare questa stessa attività e ad intensificarla, per risolvere tre problemi che ancora incombono, almeno in gran parte, sulla riviera che tanta importanza ha nel turismo nazionale, come l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi ben sanno.

Il problema è quello del completamento della difesa del litorale. Comprendo che con le leggi vigenti sarà sempre difficile ottenere degli stanziamenti. Ecco perchè mi permetterei di invitare l'onorevole Ministro a farsi promotore di un disegno di legge per cambiare il vecchio sistema di finanziamento, perchè oggi la legge prevede solo la tutela degli abitati e non anche quella delle spiagge. Con l'evoluzione dei tempi le spiagge oggi sono diventate dei patrimoni: è logico quindi che lo Stato provveda a difendere quei patrimoni che rendono denaro, come stanno rendendo.

Il secondo problema è quello delle vie di comunicazione. In effetti alcuni problemi sono stati risolti, ma la via Emilia ha il triste primato degli incidenti automobilistici mortali. In tutta Italia ogni anno muoiono 20 mila persone: sulla via Emilia ne muoiono 12-13 mila. È una cosa che credo lo Stato non possa ulteriormente sopportare, e sarebbe bene che l'onorevole Ministro, con tutta la sua autorità, intervenisse presso il Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS e l'IRI perchè almeno il tratto Bologna-Rimini che è il più frequentato venga ampliato nel più breve tempo possibile. Non si marcia, in determinati giorni, a 30 chilometri, ma a 20 chilometri orari. Questo non può assolutamente durare.

Un altro problema è quello della strada che mette in comunicazione la riviera romagnola con la Toscana. È stato soppresso il servizio ferroviario; da due anni la ferrovia a scartamento ridotto non funziona più perchè era antiquata e non corrispondeva alle esigenze moderne; da due anni i binari rimangono sulla strada, intralciando il traffico e causando morti. Fino ad oggi si sono avuti 28 morti. È una di quelle situazioni che credo il Governo e il Ministero del turismo in modo particolare abbiano interesse a risolvere, perchè non si può assolutamente concepire che, dopo la soppressione di una ferrovia, i binari stiano due anni senza che nessuno provveda. Ogni ufficio accolla ad altri la responsabilità. L'A.N.A.S. dice che spetta al Ministero delle finanze, il Ministero delle finanze dice che spetta agli Intendenti. Questi affermano che attendono disposizioni dall'A.N.A.S. Nel frat-

tempo i binari stanno lì a poca edificazione della funzionalità del nostro Stato.

Il terzo problema è quello dell'anello attorno a Bologna che congiunga le autostrade che partono da Bologna e convergono a Bologna dal Nord. Se non si arriva alla costruzione dell'anello, la riviera romagnola e quindi tutta la riviera adriatica continueranno a trovarsi nella triste situazione in cui si trovano da oltre 100 anni, da quando è stato costituito il regno d'Italia: il traffico dal Nord, senza l'anello di congiunzione, inevitabilmente è portato verso il Tirreno, e l'Adriatico rimane senza le necessarie vie di comunicazione.

Sono problemi che interessano non solo la riviera romagnola, non solo una popolazione che ha saputo dimostrare il suo spirito di sacrificio e di iniziativa (e lo dico con orgoglio, perchè più volte è stato riconosciuto in quest'Aula) nell'utilizzare gli aiuti che il Parlamento e il Governo tempestivamente hanno concesso, ma sono problemi che investono tutta la Nazione. Non so esattamente quale consistenza rappresenti il turismo della riviera romagnola nel complesso del turismo nazionale, ma se dico che un ottavo del turismo nazionale è nella riviera romagnola, credo di essere molto prudente, perchè probabilmente si tratta di assai più. Non è una questione campanilistica che faccio, non lo dico solo per il naturale attaccamento che ognuno di noi ha nei confronti della terra dove è nato, ma è un motivo di interesse nazionale che mi ha spinto a dire queste parole per la soluzione dei problemi che ho prospettato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ferroni e Preziosi.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

preso atto della insufficienza del previsto contributo statale a favore degli Enti lirico-sinfonici, insufficienza universalmente riconosciuta e del resto ammessa dalla stessa

relazione che accompagna il disegno di legge sullo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio 1963-64,

invita il Governo a disporre opportuni provvedimenti entro e non oltre il 30 ottobre 1963, i quali, in analogia e in coerenza al disposto della legge 14 febbraio 1963, n. 302, per l'esercizio 1962-63, consentano ai Teatri lirici italiani l'impostazione dei programmi che abbraccino l'intero esercizio evitando l'arresto forzoso della loro attività nel pieno della stagione teatrale d'inverno, diano alle masse artistiche e tecniche garanzia di un sereno lavoro non più angustiato da incertezze, da forzate e ricorrenti agitazioni sindacali a tutela, insieme del loro diritto al lavoro e di un patrimonio d'arte che va esaltato e non umiliato da frammentari, tardivi, onerosi provvedimenti cui è, alla fine, sempre costretto lo Stato, come è provato dalla legge succitata e da quelle del 14 dicembre 1955, n. 1256, del 20 ottobre 1960, n. 1263, e del 14 novembre 1962, n. 1600, tutte volte al ripiano dell'inevitabile *deficit* degli Enti lirici e sinfonici;

sollecita altresì — in considerazione che causa non ultima del predetto stato di cose è l'assenza di una nuova legge volta ad un organico assetto dei vari settori del teatro italiano, in rispondenza alle esigenze di civiltà democratica del nostro tempo — la presentazione al Parlamento di un nuovo disegno di legge, più volte promesso e sin qui inspiegabilmente rinviato di anno in anno e da legislatura a legislatura, con grave discredito degli stessi organi legislativi ritenuti, certamente a torto, insensibili ai problemi dell'arte e della cultura teatrale e musicale italiana ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Ferroni ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

F E R R O N I . Non intendo abusare della cortesia del signor Presidente (che ringrazio per avermi concesso qualche minuto), del signor Ministro e degli onorevoli colleghi, ancora in Aula in ora così tarda. Ho presentato questo ordine del giorno che non

vuole essere tanto polemico o critico, quanto e soprattutto un richiamo costruttivo alla realtà di un settore del quale si è pochissimo parlato in occasione del dibattito su questo bilancio del Turismo e dello spettacolo. Come uomo appassionato dei problemi del teatro, mi doigo che se ne sia parlato tanto poco, perchè il problema del teatro è uno di quelli che dovrebbero assai più interessare tutti noi o almeno coloro tra noi, che si occupano del turismo e dello spettacolo.

Un richiamo alla realtà, quindi, che è questa: lo scorso anno lo Stato, in deroga e a modinca della legge 30 maggio 1946, n. 538, relativa al 12 per cento sull'85 per cento del gettito erariale che dà una disponibilità di contributo a favore degli Enti lirici inferiore ai 3 miliardi, erogò un contributo globale di 5 miliardi. L'onorevole Ministro sa, perchè riceve quotidianamente le proteste, le lamentele e le richieste di tutti gli uomini del teatro lirico italiano, che questa somma di 5 miliardi costituisce di per sé poco più della metà del reale fabbisogno degli Enti lirici. Io ritengo che il reale fabbisogno degli Enti lirici italiani, nel momento in cui parliamo, non si discosti molto dagli 8 miliardi di lire. Tuttavia considerata la situazione italiana, nelle sue difficoltà obiettive, considerati gli infiniti bisogni per i quali dobbiamo combattere ogni giorno, mi rendo conto che lo sforzo che il Governo ha compiuto nel dare quei 5 miliardi è uno sforzo ragguardevole.

Preso atto di questo però — ed ecco il richiamo alla realtà — io penso che occorra provvedere fin da adesso a integrare il contributo del 12 per cento sull'85 per cento che, a seconda delle previsioni sul gettito erariale, sarà anche inferiore, forse, a quello dell'anno scorso. Pertanto nel mio ordine del giorno io solleccito — e lo solleccito con una data a termine, cioè non oltre il 30 ottobre, per ovvie e comprensibili ragioni — un provvedimento che, in analogia con quello dell'anno scorso, ed esprimente una coerenza del Governo con la volontà da esso espressa appunto con quel provvedimento, riporti il contributo globale se non agli 8 miliardi che io presumo necessari, almeno a 6 miliardi (*cenni di diniego del Ministro*) co-

munque ai 5 miliardi dell'anno scorso, per consentire...

G I A N Q U I N T O . Non bastano.

F E R R O N I . Lo so che non bastano, e lo sappiamo tutti. Ma pur sapendo che 8 miliardi sono necessari per normalizzare la situazione degli Enti lirici, vogliamo intanto (e dirò poi perchè mi accontenterei di questo primo provvedimento) per lo meno essere coerenti con i provvedimenti precedenti e non riportare il contributo dello Stato a una cifra inferiore a quella che lo Stato ha riconosciuto in passato?

Dico questo perchè non c'è dubbio (e sono sin troppo profeta) che tra qualche mese — forse non finirà l'anno solare — noi avremo una ripresa di crisi acuta in tutti gli Enti lirici italiani i quali si troveranno costretti a chiudere o a fare debiti, a ricorrere ad agitazioni, scioperi, disordini, in seguito ai quali ad un certo punto il Governo sarà obbligato a provvedere; ma ancora una volta ad agire *a posteriori* tardivamente, coprendo debiti ed oneri che si potrebbero evitare con il provvedimento che io solleccito in questo momento.

Io chiedo, in altri termini, che entro il 30 ottobre, cioè prima della scadenza di questo Governo, si possa avere un provvedimento legislativo che sancisca il contributo per gli Enti lirici nella misura minima sufficiente già riconosciuta dallo Stato stesso. E colgo l'occasione — e non voglio addentrarmi sul problema perchè il discorso mi porterebbe assai lontano — per dire che la colpa di tutto ciò che avviene nel Teatro è in larga misura dovuta all'incomprensibile rinvio di anno in anno, di legislatura in legislatura, dei provvedimenti di legge per un assetto organico e definitivo di tutti i settori del teatro.

Nella relazione c'è un passo che io ritengo debba essere ricordato dagli onorevoli colleghi, là dove dice del grande compito di ambasceria culturale, artistica, morale, umana che il teatro italiano nel suo insieme ha avuto nel mondo. È qualcosa che non dobbiamo dimenticare. Si parla di oneri, si parla di spese, ma ci sono anche benefici



diretti e benefici riflessi; e i benefici di vario ordine derivanti dall'attività del teatro lirico e di prosa italiano se non sono facilmente misurabili, certo valgono assai più del contributo che lo Stato dà e di quello che si accinge a dare.

Onorevole Ministro, facciamo in modo che almeno il Governo che sortirà, come tutti ci auguriamo, dopo il mese di ottobre, possa rapidamente varare una legge onde gli enti possano finalmente avere un assetto definitivamente regolato sulla base delle esigenze del tempo nostro e delle necessità reali, commisurandole per ciascuna città con equità e con giustizia; ciò che purtroppo non si è verificato fino ad oggi.

È questo, detto in breve, lo scopo del mio ordine del giorno; che mi auguro sia accolto dalla Commissione e dal Governo, se è vero come è vero — e lo ha dimostrato poco fa un uomo che appartiene ad una parte politica con la quale noi socialisti non abbiamo certo rapporti molto fraterni — che tutte le parti politiche sollecitano presso a poco la stessa cosa. Si tratta pertanto di un desiderio generale, di un'esigenza sentita universalmente, che risponde ad una realtà viva del Paese e che non può rimanere oltre insoddisfatta. Facciamo dunque che quanto richiesto dal mio ordine del giorno diventi rapidamente una realtà. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Perrino.

**G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:**

« Il Senato

prende atto con soddisfazione dell'altare attività del Ministero del turismo e dello spettacolo, pur nell'esiguità dei mezzi a disposizione;

si richiama agli interventi dei senatori che hanno illustrato la "vocazione turistica" della Puglia,

invita il Ministro ad intervenire presso i Ministeri competenti al fine di avviare a soluzione i problemi infrastrutturali (acqua, luce, strade) premessa indispensabile ed improcrastinabile per l'utilizzazione turistica della zona dei trulli e delle grotte e della riviera virgiliana, tra Brindisi e Bari ».

**P R E S I D E N T E .** Questo ordine del giorno è stato già svolto dal senatore Perrino nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Roffi, Mammucari, Gianquinto e De Luca Luca.

**G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:**

« Il Senato,

convinto della necessità di sostenere ed incoraggiare le attività dello spettacolo viaggiante ivi compresi i circhi equestri,

invita il Governo a proporre al Parlamento provvedimenti — di carattere normativo e finanziario — idonei a fronteggiare e risolvere la situazione di crisi che da tempo travaglia anche tale settore ».

**P R E S I D E N T E .** Questo ordine del giorno è stato già svolto dal senatore Roffi nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari